N. 293 — Martedì 22 Ottobre ANNO XXXV — TORINO 1901 Martedì 22 Ottobre — N. 293

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosso Broglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 20 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e Via Maria Teresa 7
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

L'INCHIESTA SAREDO SULL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI NAPOLI

Gravissime risultanze - I peculati, le disonestà, le camorre dell'Amministrazione Summonte. Le porcherie d'una parte della stampa napoletana - Le losche gesta della coppia Scarfoglio-Serao. Le pastette elettorali - Anche i morti votano - Certificati falsi.

(Dispacci particolari d'urgenza alla *Stampa* dai suoi corrispondenti ordinari romani).

I peculati, le disonestà, le gravissime camorre dell'Amministrazione Summonte

Roma, 21, ore 21,30 (*Urgenza*).

Ho finalmente dinanzi a me i grossi volumi dell'inchiesta su Napoli, e in fretta ho potuto farmi un'idea, sebbene vaga e confusa, di quello che contengono. Cercherò di riassumere tutta la relazione; ma poichè l'inchiesta è nata dalla catastrofe colla quale non pure cadde, ma precipitò l'Amministrazione Summonte, credo che convenga lasciar da parte tutto ciò che riguarda le Amministrazioni precedenti, e cominciare dall'ultima. Al postutto essa rappresenta il punto culminante d'una serie di disordini, d'inframmettenze, di abusi e di corruzioni, che duravano, a dir poco, dal 1870 in poi. E' lo stato acuto della malattia, che di poco precede la morte: occupandosi di quella, è il medesimo che saltare a piè pari i diversi gradi del morbo, ed arrivare d'un tratto alle sue ultime manifestazioni.

Un sindaco onesto che se ne va.

Giova premettere che il sindacato Summonte fu preceduto da quello del Campolattaro, che ebbe a compagno come assessore anziano (egli disse che gli fu imposto) il Summonte; ed altresì giova ricordare che il Consiglio comunale uscì da una lotta capitanata dal Casale. Il marchese Campolattaro, buon uomo in fondo, propose a se stesso di fare grandi cose, di riformare abusi, di debellare camorre, di migliorare lo stato della finanza. Tutti parvero acclamarlo, ma viceversa poi non gli lasciarono concludere mai nulla; sì che egli, seccato, infastidito e sdegnato nella sua qualità di gentiluomo di razza dalle voci che in piazza correvano sulla disonestà dell'Amministrazione, finì per prendere il cappello ed andarsene.

Richiesto dalla Commissione d'inchiesta dei motivi che lo indussero a prendere quel partito, così rispose (pag. 128):

« Mi trovavo a disagio in un ambiente su cui pesavano sì gravi sospetti e sì gravi accuse. Debbo aggiungere che in occasione della convenzione delle tranvie, le accuse prendevano corpo e consistenza nel fatto a me riferito da una persona estranea alla vita pubblica napoletana, che frequentava la casa Aguglia, e cioè quella del fratello del deputato. La quale mi riferì come ogni sera in casa del citato signore, noto affarista al servizio di tutte le Compagnie commerciali ed industriali, convenissero molti consiglieri sia della maggioranza sia della minoranza. Il fatto di andare in una casa come quella, doveva, come dicevo, dar corpo al sospetto. Mi si disse pure da altri, che non ricordo, che la Compagnia delle tranvie aveva assicurata una maggioranza di 41 voti. Naturalmente queste voci persistenti, delle quali non ero in grado di farmi giudice, non potevano non disgustarmi profondamente e rendermi uggioso un ufficio del quale sentivo il peso. » Richiesto quindi se verso di lui erano stati fatti tentativi di corruzione, il marchese di Campolattaro ha risposto: « Nessun tentativo mi fu mai fatto, se pur non ne fosse uno la proposta, per me inesplicabile, di un prestito di 100 mila lire fattami in nome del senatore D'Errico dal signor Giuseppe Turco, direttore del *Don Marzio*. » E pregato di ricordare in quale epoca quella proposta gli era stata fatta, rispose: « Nel periodo delle trattative con le Società della illuminazione elettrica e delle tranvie. »

Il Consiglio fece le viste di non voler accettare le dimissioni del sindaco; fu recitata una delle solite commedie, tutta cerimonie ed elogi; ma, in realtà, la nomina del Summonte era già decisa.

Il retroscena per nominare Summonte.

Quale lungo lavorio di retroscena (dice la relazione a pag. 130) sia stato compiuto per giungere a tale nomina, lo fa arguire quanto a proposito di essa ha deposto il comm. Beniamino Marciano, uno degli assessori dimissionari:

« Il 21 giugno 1898, — così si esprime, — avendo dovuto andare con Summonte, che funzionava da sindaco, alla tomba di Leopardi a Fuorigrotta, il Summonte mi pregò di salire nella stessa carrozza con lui. Durante la strada mi confidò, dicendo che ero il primo cui ne parlava, che aspirava a diventar sindaco di Napoli, avesse o non avesse l'appoggio del Governo, e mi chiese che ne pensassi. Sorrisi e dissi: « Ti chiedo se hai fatto bene il bilancio tuo privato, se ti conviene di abbandonare la tua professione per fare il sindaco di Napoli. » Mi rispose che aveva fatto il bilancio e che gli tornava possibile. Soggiunsi: « Io credo che non lo puoi, perchè sei prigioniero di Casale. » Rispose: « Casale ha promesso di fare buona vita. » E' stata la sua espressione..... Al che io: « Ora bisogna vedere se manterrà. » Infatti mantenne per qualche mese, poi tornò lupo. »

Impiegati del Municipio mancipii della camorra.

Anche il Summonte, nel presentarsi al Consiglio, fece mille belle promesse; ma effettivamente uno dei suoi primi atti fu quello di mandare in fumo l'inchiesta sugl'impiegati municipali, deliberata durante la precedente Amministrazione, su proposta dell'Altobelli. L'inchiesta stessa mise a nudo piaghe gravissime, ed il Consiglio doveva discuterne le conclusioni, formulate dal relatore, che fu lo stesso Altobelli; ma, bel bello, connivente il sindaco e duce il Casale, si trovò modo di mandare tutto a monte.

Lo stesso Altobelli (pag. 132) ha deposto dell'influenza decisiva esercitata anche in questa circostanza dal Casale. Durante la discussione in Consiglio, « nella sala precedente quella della Giunta, stava il Casale, il quale arrivò fino a questa temerità, che, cioè, mentre io parlavo, faceva chiamare uno per uno i consiglieri, li catechizzava e li rimandava in sala. Io vidi ciò e lo rilevai energicamente, esprimendo tutto il mio disgusto per la scena vergognosa. »

Consolidatosi il Summonte col salvataggio degli impiegati più compromessi, egli ed il Casale provvidero a farsene un puntello, aumentandone il numero e beneficandoli. Si profittò d'una presunta riforma degli organici, che doveva condurre ad una economia, per « elargire (pag. 134) favori e per collocare persone protette, preoccupandosi sempre dei propri interessi e di quelli del partito anzichè degli interessi del Comune. Così, anche del Corpo degli impiegati, che doveva, con cura assidua, essere mantenuto estraneo ad ogni preoccupazione elettorale, per poter servire fedelmente e lealmente tutte le Amministrazioni, a qualunque partito appartenessero, si fece un vero strumento elettorale e, con illecite concessioni elargite a danno della finanza del Comune, si riuscì a renderlo mancipio del partito cui l'Amministrazione apparteneva.

« Infatti le due Società costituite, l'una fra gli impiegati amministrativi, l'altra fra i maestri elementari agli stipendi del Comune, furono sempre ligie al programma elettorale dell'Amministrazione Summonte ed esercitarono una propaganda attivissima in pro dei candidati di quel partito, come lo dimostra la parte presa dal primo di quei Sodalizi nelle elezioni amministrative del luglio 1899. »

Anche l'Archivio svaligiato.

E' abbastanza curioso che fra i regali fatti agli impiegati siavi stato anche quello d'una quantità di documenti dell'Archivio municipale, alcuni dei quali di speciale valore. La mancanza di questi documenti e il disordine degli altri intralciò grandemente l'opera della Commissione d'inchiesta, tantochè essa nella sua introduzione dice:

« La difficoltà delle indagini, dovuta all'infinito disordine degli Uffici municipali, alla mancanza di un Archivio generale, alla confusione degli Archivi speciali, alla dispersione d'una grandissima quantità di carte, le une trafugate dai diversi amministratori, le altre vendute, per dono inesauribile — dovremmo usare più severa parola — fattone dall'Amministrazione Summonte all'Associazione degli impiegati municipali, come compenso dei servigi da questa resi e da rendere quale Associazione elettorale, dono di cui si parlerà in altra parte di questa relazione, e che gittò sul mercato e disperse un notevole numero di preziosi documenti. »

Grande fu il lavorio del Summonte e dei suoi per preparare e ben condurre le elezioni parziali del 1899: furono aumentati gli impiegati, migliorate le paghe, distribuiti sussidi.

La relazione cita 22 deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta alla vigilia delle elezioni, e le quali tutte hanno l'impronta del favoritismo e della concessione fatta per procurarsi dei voti. Dietro a ciascuna di quelle deliberazioni si vede il faccendiere o l'interposta persona che l'ha sollecitata ed ottenuta per proprio tornaconto o con promessa di spenderne l'opera sua nella prossima lotta.

Due deputati in scena — Casale ed Aliberti.

« La condotta del sindaco (pag. 137) fu oggetto di aspre censure, per essersi egli messo alla testa del movimento elettorale, anzichè seguire l'esempio dei suoi predecessori, fra i quali l'on. Giusso, che, compresi della delicatezza della loro posizione, in circostanze analoghe si dimisero, per non rimanere al posto di sindaco nel periodo elettorale come campione avanzato del loro partito. Il cav. Giulio Sanfelice di Bagnoli, che prese parte alla lotta, a questo proposito depose: « Fenomeno unico, si vide allora il sindaco mettersi a capo delle schiere elettorali, ed anzi il Summonte mi confessò una sera amichevolmente che il trionfo riportato dall'Amministrazione era attribuito al Casale, ma in realtà era dovuto proprio a lui. Egli era, infatti, ad un tempo sindaco e presidente dell'Associazione unitaria liberale, e permise che l'Associazione degli impiegati comunali, come tale, prendesse parte diretta al movimento elettorale..... Anche alla formazione della lista dei candidati prese parte il sindaco personalmente, ed il fatto era veramente senza precedenti. »

Le elezioni non riuscirono interamente favorevoli al Summonte ed ai suoi; perciò essi provvidero a far deliberare al vecchio Consiglio, e prima che i nuovi entrassero, quello che loro stava più a cuore, e, fin dove poterono, si valsero della cosidetta *deliberazione ad urgenza*. Ogni mezzo adoperarono per favorire i loro clienti e aderenti.

« Al medesimo scopo — dice la Relazione (pagina 139) — e cioè ad indebite concessioni e riprovevoli favoritismi, mirava altresì il sistema invalso di provvedere a quasi tutte le opere pubbliche e le forniture municipali, senza esperimentare gli incanti che le vigenti discipline prescrivono come regola. Con le private trattative l'Amministrazione riusciva facilmente ad affidare i lavori e le forniture sempre alle stesse persone, i cui nomi si vedono continuamente in giuoco in tutti gli appalti. Basti ricordare le imprese Francesco Serpo e Ferdinando De Rosa e la Società cooperativa Partenope, che, come vedremo in altra parte di questa Relazione, ottennero la concessione di lavori con gravissimo danno del Comune, mercè l'appoggio del sindaco Summonte e degli assessori Attanasio e De Siena.

« Si giunse ad un punto che nulla si faceva nel Municipio che non fosse subordinato a mire personali e di clientele. Oltre il Casale, che spadroneggiava a Palazzo San Giacomo, altri uomini politici, fra i quali principalmente l'onorevole Aliberti, patrocinavano eccessivamente gli interessi dei propri elettori senza scrupoli di sorta.

« L'ex-prefetto Carasola dichiarò alla Commissione: « Data l'origine dell'Amministrazione comunale, si spiega la frequenza dei rapporti del Casale col Municipio; ma il sindaco Summonte mi dichiarò che le raccomandazioni più numerose ed insistenti gli erano fatte dall'Aliberti. »

« La condotta dell'Amministrazione, così andacemente ispirata al favoritismo, perchè schiava della clientela per ragioni elettorali e personali, accresceva ogni giorno il disgusto della parte migliore della cittadinanza. Le accuse, che apertamente si movevano ai singoli componenti in tutti i pubblici ritrovi non mai affrontate nè smentite da chi ne era colpito, acquistavano sempre maggior credito anche tra le persone più prudenti. Ma nè i fatti scandalosi, nè le pubbliche accuse turbavano la posizione degli improvvidi amministratori, i quali, tetragoni a tutti i colpi, cercavano di mettere sempre più profonde radici nell'azienda municipale, sorretti in seno al Consiglio anche da coloro che non li stimavano. »

Maggioranza cattiva e minoranza non buona

Se la Relazione è severa contro la maggioranza del Consiglio, essa non lo è meno contro la minoranza. Nota con rammarico che fu proprio il Campolattaro, che pur se n'era andato pei già detti motivi, quegli che propose un esplicito voto di fiducia all'Amministrazione Summonte; avverte che spesso la minoranza si disgregò ed una parte di essa favorì il sindaco ed i suoi adepti. Dopo aver citato alcuni esempi, esce in queste parole:

« Altrettanto accadde nella seduta del 28 luglio 1900. Trattavasi di votare sulla risoluzione del contratto d'appalto della tassa sulle bestie da tiro e da soma, questione che appassionò l'intero Consiglio, come aveva impressionato l'opinione pubblica. Or non si comprende perchè nelle votazioni che seguirono alle discussioni la minoranza non votasse compatta per la risoluzione del contratto, e contribuisse, invece, a favorire la vittoria della Giunta e dell'appaltatore.

« La minoranza, per non venir meno al proprio dovere, avrebbe dovuto profittare di tutte le occasioni per combattere l'Amministrazione; qualunque conseguenza dovendole sembrare meno grave della permanenza di essa al potere. Questa avrebbe dovuto essere la condotta logica, per il modo come le elezioni si erano svolte, per il malcontento che regnava nella cittadinanza contro l'Amministrazione e per le aspre censure, che spesso partivano all'indirizzo di essa da quelle Associazioni, che nel movimento elettorale avevano sostenuto i candidati dell'opposizione.

« Al contrario, la minoranza non solo si mostrò debole nella lotta ed impari al suo compito, ma talora, anche in contraddizione con sè stessa e coi suoi precedenti voti e dichiarazioni, contribuì perfino a salvare la Giunta dal pericolo della caduta. »

Questo giudizio è ai miei occhi uno dei più gravi della Relazione, imperocchè coinvolge nella stessa accusa maggioranza e minoranza del Consiglio e fa quasi disperare del rimedio ove non si adottino metodi assolutamente nuovi, che distruggano davvero le clientele, rendendole inutili, tale quale come la ferrovia ha fatto sparire le diligenze e sono scomparsi i contrabbandieri dove furono abbattute le dogane.

Più oltre, coi volumi dell'inchiesta alla mano, vedremo gli effetti dell'Amministrazione Summonte sui singoli affari del Comune.

I PASTICCI ELETTORALI

Roma, 21, ore 22,40 (*Urgenza*).

Salta agli occhi di tutti che i disordini amministrativi di Napoli non sarebbero stati mai possibili senza una maggioranza compatta e legata che sostenesse l'Amministrazione e senza un mezzo sicuro per assicurarne la formazione mediante le manovre elettorali. Nè queste sarebbero mai state possibili senza una assidua cura che tenesse al corrente le liste elettorali, e senza modificarle, aggiustarle, adulterarle a seconda degli scopi per cui dovevano servire.

Mi manca assolutamente il tempo e il modo di riassumervi l'eccellente capitolo della relazione che riguarda l'elettorato, che ho avuto appena appena agio di percorrere a volo.

Sarà forse opportuno tornarci con più calma. Per oggi conviene adoperare le forbici, tagliare e telegrafare alla svelta.

Una delle usanze più singolari era quella di assegnare in blocco decine e decine di elettori ad una Sezione o Collegio, attribuendo loro un domicilio che non avevano. Di ciò si occupavano i faccendieri. La relazione narra quanto segue a proposito della lista di Miano, sezione del Collegio di San Carlo all'Arena:

« In prova delle irregolarità suaccennate, merita d'essere riferito quanto depose il 5 gennaio u. s. il signor Giuseppe Piccioli, che fu per qualche tempo preposto all'Ufficio municipale di Miano:

Votano anche i morti.

« A Miano spiegava una grande influenza l'appaltatore signor Giuseppe Russo, il quale, essendo in ottimi rapporti col comm. Summonte, con l'on. Casale, con gli assessori De Siena ed Attanasio, intendeva esercitare pressioni sugli impiegati municipali per ottenere da essi quanto era nei suoi desiderii, anche se vi si opponevano motivi di legalità. Io però non mi sono mai arreso ai suoi voleri, e perciò il Russo assai di rado si faceva vedere nel mio Ufficio, preferendo invece di mandare il suo segretario, signor Enrico Marfella. Una volta, per mezzo del detto Marfella, il Russo mi presentò un elenco di oltre duecento individui per ottenere i certificati di dimora nel villaggio di Miano, e ciò per l'inscrizione nelle liste elettorali speciali del villaggio. Parte di essi erano morti, e nel loro numero vi era un tal Rajano Luigi, che aveva avuto solenni funerali e sul cui feretro il Russo, anzi, aveva pronunziato un discorso. Molti altri dei compresi nell'elenco, da riservate informazioni assunte, risultavano domiciliati in vicini Comuni e nelle altre Sezioni; ma in Miano non avevano mai avuto stabile dimora. In complesso, per poco più di cinquanta su oltre duecento, si poteva coscienziosamente rilasciare il certificato, come infatti lo rilasciai. Per quanto mi constava, gli individui medesimi non possedevano i requisiti voluti per essere elettori. Ciò succedeva sulla fine del 1897. Venuto il signor Marfella a ritirare i certificati da me allestiti, prese con questi anche quello del detto Rajano, nel quale io attestavo che lo stesso dimorava nel cimitero del villaggio, essendo morto il 12 luglio 1897. Tale certificato venne dal Russo fatto conoscere all'Amministrazione, e da quell'epoca in poi mi vidi perseguitato. Da Miano fui passato al villaggio di Fuorigrotta; ma, appena raggiunti i 65 anni d'età, con quarant'anni di servizio, fui colpito dal collocamento a riposo, sebbene avessi sempre attivamente disimpegnato il mio dovere e mi trovassi ancora in valide condizioni di spirito e di corpo. »

Il signor Chiappero Luigi, che sostituì Piccioli a Miano, nell'interrogatorio del 13 aprile p. p. depose:

« Dopo poco tempo da che io mi trovavo nell'Ufficio di Miano, con mia amarezza mi accorsi che l'ambiente non era tanto sereno quanto io me lo avevo figurato. Questo mio convincimento fu soprattutto causato dalle molte richieste di certificati di dimora per uso elettorale che vidi affluire all'Ufficio.

« E' mio convincimento che tutte quelle richieste provenissero da una unica fonte, e cioè dal cav. Giuseppe Russo, il quale però di rado si faceva a chiederle in persona, mentre di solito era in ciò rappresentato da individui di sua fiducia, e principalmente dal signor Enrico Marfella.

« Io ero affatto nuovo al paese, e nel rilascio dei certificati di dimora principalmente mi rimisi alle assicurazioni datemi dal signor Giuseppe Russo, dal signor Marfella e da altri, che credevo degni della mia fiducia, molto più che erano in bonissimi rapporti con persone che occupano alte posizioni sociali.

« Molti certificati devo confessare che furono scritti in mia presenza nell'Ufficio municipale dallo stesso signor Marfella, il quale mi garantiva l'esattezza dell'esposto, ed io, sulla sua assicurazione, li firmavo. »

Certificati e domande elettorali falsi.

Vale la pena di aggiungere quest'altro brano della relazione:

« I trasferimenti di elettori da una ad altra Sezione della città avvengono spesso per solo intrigo degli agenti elettorali, senza il concorso ed il consenso degli stessi elettori, i quali si trovano inscritti qua e là senza conoscere i mezzi usati per ottenere l'iscrizione, e quindi di questi mezzi non possono il più delle volte essere ritenuti responsabili penalmente. L'indagine giudiziaria diventa pertanto assai difficile per l'esame dell'elemento intenzionale e per la ricerca dei veri colpevoli, che sono i soliti faccendieri, quelli, cioè, che presentano le domande, danno le inesatte informazioni, chiedono ed ottengono i certificati municipali e procurano l'inscrizione nelle liste. Ad aumentare le difficoltà della repressione si aggiunge la breve prescrizione stabilita per l'azione penale dalla legge elettorale politica e dalla legge comunale e l'interpretazione della giurisprudenza prevalente, la quale ritiene che debba aver luogo nel termine di un anno la sentenza definitiva.

« Così va diffondendosi l'opinione che i reati elettorali godano l'impunità e vani riescono gli accorgimenti legislativi per impedire gl'inganni e le frodi. »

Molti elettori inscritti abusivamente furono cancellati dalle Commissioni competenti; ma niente paura: coloro che avevano interesse ad averli per elettori e ad adoperarli, ricorsero per loro, e senza ch'essi neppur lo sapessero, alla Corte di Appello. La relazione narra:

« Parecchie domande sono pure dirette alla Corte di Appello, ed una tra queste merita di essere prescelta per dimostrare con quanta audacia procedessero falsari rimasti troppo e lungo impuniti.

« E' questa la domanda diretta alla stessa Corte di Appello in data 6 luglio 1896 a nome di tale Riccio Gaetano di Salvatore, fornita di regolare autentica e scritta con grande speditezza.

« Il Riccio, dopo aver dichiarato di esser proprietario, soggiungeva:

« Alla Commissione provinciale piacque respingere la domanda per insufficienza della prova grafica, e ciò perchè in quel momento la Commissione dovette essere presa da qualche disturbo visivo, poichè la domanda era scritta identicamente alla presente, e certamente la Commissione dovette confonderla con altra. Spera quindi che Vostra Eccellenza faccia giustizia al presente ricorso e ne ordini la inscrizione nelle liste di San Carlo all'Arena. »

« Orbene il 19 marzo 1901, proprio lo stesso Riccio Gaetano di Salvatore dichiarò alla Commissione:

« Mi fecero diventare elettore, ma io non so leggere e scrivere; sono andato a votare un paio di volte per eleggere il deputato, ed in quelle occasioni ho messo nell'urna un foglio consegnatomi. »

« Fra gli elettori uditi il 14 marzo prossimo passato, è tale Coppola Giovanni fu Agostino, già elettore politico e amministrativo, il quale, dopo aver dichiarato di non saper fare neppure la sua firma, soggiunse: « Anch'io ho partecipato alle ultime elezioni politiche. Venni tratto a votare da una frotta di gente ed un tale mi consegnò un pezzo di carta piegato dicendomi di consegnarlo al presidente, ciò che io ho fatto. »

« Donoso Vincenzo fu Aniello, udito il 28 marzo ultimo scorso, dichiarò di saper leggere un poco lo stampato e di saper fare solo la sua firma, e soggiunse anche lui che, quando votava per il deputato, riceveva da qualcuno una carta piegata, che buttava nell'urna senza curarsi di ciò che vi stava scritto. »

Camorra anche negli esami elettorali.

Dato il sistema, o meglio il proposito d'inscrivere quelli che giovavano alla clientela, è agevole immaginare come si procedeva rispetto a coloro che si profferivano di dare l'esame per essere dichiarati elettori.

« Dalle deposizioni raccolte — dice la relazione — risulta che le domande di ammissione agli esami, anche nella sezione Avvocata venivano presentate quasi sempre per suggerimento, se non anche per opera, di faccendieri appartenenti al noto Circolo elettorale della sezione stessa. In modo molto spiccio si procedeva alla identificazione personale degli ammessi; a qualcuno chiedevansi le sole generalità, ad altri neppur queste; in qualche caso si riteneva sufficiente la produzione del biglietto d'invito per l'esame; talvolta invece, a rassicurare il pretore, intervenivano alcuni dei presenti, più spesso i signori Vincenzo D'Amelio, Ferdinando Mennella, Gaetano De Flora, che assistevano agli esami con notevole assiduità, quasi come permanente rappresentanza dell'ex-deputato Alberto Casale, che la loro fedeltà seppe ben ricompensare, facendoli nominare impiegati municipali. Essi ed altri estranei non rifuggivano dall'aiutare i candidati nell'imbarazzo; al qual proposito il cancelliere Gualtieri, nel suo interrogatorio del 23 aprile ultimo scorso, depose:

« Ricordo che nell'aula di esame, oltre ai candidati, trovavansi sempre parecchi altri individui soliti ad occuparsi di cose elettorali; con frequenza veniva il signor Vincenzo D'Amelio; venivano pure il signor Vincenzo D'Orsi ed il signor Gaetano De Flora. Questi tali ed altri con loro stavano vicini ai banchi, e talvolta si interponevano fra i banchi ed il tavolo, a cui stava seduto il pretore, per modo che questi non poteva vedere le persone che stavano scrivendo. Non posso escludere che ad opera di questi estranei o di qualcuno degli stessi candidati siansi prestati aiuti a coloro che stentavano a dare l'esame. »

« Lo stesso maestro Domenico ammise che una volta il signor Adolfo Pane stava presso alla lavagna per suggerire. Costui è figlio di tale Pane che tiene una farmacia in via Salute, dove abita il D'Amelio, e che sotto la cessata Amministrazione era uno dei notabili della sezione Avvocata più ligi al Casale.

« Merolla Giovanni fu Gaetano diede l'esame il 28 gennaio 1898 insieme con molti altri della sezione Avvocata. Davanti a questa Commissione egli depose il 30 gennaio ultimo scorso: « Nel giorno fissato io mi recai nella scuola municipale di via del Cavone e ritrovai molte persone, non tutte però per dare l'esame, giacchè v'erano parecchi già elettori, quali Vincenzo D'Amato, il cav. Vincenzo Barracaracciolo, Gaetano De Flora e Ferdinando Mennella. Da discorsi che ho allora sentiti ho capito che si complottava per fare l'esame anche per conto di persone che non erano venute. Ricordo con precisione che per conto di altri diede l'esame anche tale Ernesto Del Giudice, il quale era già elettore, e che si è sempre ingerito in cose elettorali, avvalendosi degli elementi che poteva procurarsi col mezzo del padre addetto all'ufficio di anagrafe. Durante l'esame egli era poco discosto da me ed avendogli io osservato che poteva avere dei dispiaceri, mi rispose: « Merolla, non te n'incaricare; è volta nostra ed il Municipio non se ne occupa. »

« Non indarno Ernesto Del Giudice si mostrava tanto zelante, giacchè l'Amministrazione Summonte sapeva ricompensarnelo, come fece, impiegandolo presso l'Esposizione d'igiene. »

Noto a volo che anche l'adulterazione dei certificati scolastici, mediante i quali uno può diventar elettore, ha contribuito largamente, secondo la relazione, a salvare le liste.

Certo Dommiccone, maestro elementare, pare che si sia fatto lecito di manovrare a suo senno, o, forse, a suo interesse. Nè sono risparmiati neppure i notari, alcuni dei quali furono, a quanto sembra, di manica molto larga nell'autenticare firme e rilasciare certificati.

Si chiede una revisione generale.

A conclusione delle sue indagini, la Commissione d'inchiesta propone, ed è ovvio, una revisione generale delle liste elettorali; ma non la vuole nei modi soliti. Trascrivo in fretta:

« Un simile compito non potrebbe però essere assolto nemmeno dalla Commissione comunale e dalla provinciale, nelle loro ordinarie revisioni, alle quali la legge e, più, la giurisprudenza, pongono limiti ben determinati e precisi, che sarebbe vano di voler oltrepassare. Bisognerebbe quindi ricorrere ad una straordinaria revisione, da compiersi con norme speciali, e soprattutto con illimitata facoltà di ricerche e di indagini, grazie alle quali non solo si potesse per tutti gli elettori esigere la completa documentazione dei loro requisiti, senza riguardo al tempo in cui accadde la inscrizione e senza ammettere in loro favore alcuna più o meno giustificata presunzione, ma fosse dato eziandio di poter almeno, per certe categorie di elettori, procedere, in caso di dubbio, a quegli esperimenti che si ritenessero necessari, conforme a quanto venne ammesso con le disposizioni transitorie della legge dell'11 luglio 1894, N. 286.

« Una consimile straordinaria revisione sarebbe doppiamente giovevole, ove con essa non si mirasse solo a togliere gli elettori indebitamente inscritti; ma si procurasse altresì con ogni miglior mezzo di inscrivervi coloro che attualmente, pur avendone diritto, non appartengono al Corpo elettorale.

« Certo, poichè la loro indolenza li trattenne dal far personalmente valere uno dei più preziosi diritti di ogni libero cittadino, non converrebbe farsi troppe illusioni sull'effetto della inscrizione di essi. Per assicurare il concorso alle urne di questi elementi sarebbe forse mestieri di disposizioni e sanzioni che le attuali leggi non racchiudono; però una volta che gli stessi si trovassero già compresi nelle liste, si potrebbe almeno sperare che i loro voti non venissero a mancare nei momenti di eccezionale importanza, quando dall'esito d'una elezione, in uno anzichè in un altro senso, dipendesse la salvezza o la rovina della pubblica cosa. »

Mi pare che il ragionamento della Giunta d'inchiesta non faccia una grinza, ma non posso esimermi dal notare, prima di deporre la penna, che intanto le elezioni amministrative del 10 novembre si faranno colle liste di cui l'inchiesta ha rivelato le magagne. E allora?

LE PORCHERIE D'UNA PARTE della stampa napoletana

Roma, 21, ore 23,30 (*Urgenza*).

Nella relazione dell'inchiesta Saredo sull'Amministrazione municipale di Napoli sono dedicate parecchie pagine alla stampa napoletana nei suoi rapporti coll'Amministrazione dell'ex-sindaco Summonte. Per quanto pochi ignorassero chi fossero realmente Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, tuttavia la parte che li riguarda è destinata a produrre una grande impressione.

Vi mando integralmente questa parte non senza un vivo senso di rammarico, considerando come sia laggiù, per opera di molti, caduta così miserevolmente in basso la nobile ed altissima missione della stampa. Ecco il capitolo integralmente:

Il "Corriere di Napoli" dopo aver vituperato Summonte ne diventa l'Amministrazione

Non poteva sfuggire allo scaltro ingegno del Summonte l'importanza della stampa quotidiana pei fini suoi e della sua Amministrazione, ed in essa cercò e conseguì una potente alleata. Onde accadde che anche qualcuno de' più reputati giornali della città, il quale aveva cominciato alzando la voce contro di lui ed i suoi seguaci, cangiò linguaggio come per incanto. Così, per esempio, il *Corriere di Napoli*, sul quale, allorquando il Summonte fu eletto sindaco, apparve un capoccronaca che cominciava con le parole: « La vergogna è consumata », e continuava con tono violento, elogiando i consiglieri che si erano opposti; questo stesso giornale, che aveva vivamente combattuto la prima proposta di convenzione con la Società delle tranvie, quando la convenzione fu ripresentata in Consiglio, peggiorata, elogiò i sostenitori di essa.

L'ex-consigliere comunale avv. Roberto Gargiulo tentò di spiegare il mutamento d'indirizzo di quel giornale nel seguente modo: « Questa nuova attitudine assunta dal *Corriere* avrebbe forse potuto avere relazione con la nomina del suo redattore, signor Tedesco, ad ispettore delle tranvie. »

Anche redattori di altri giornali erano impiegati del Municipio, come il Roselino del *Mattino*, il Bofa del *Paese*; e poichè eran costoro a scrivere i resoconti che si pubblicavano nei rispettivi giornali, dopo essere stati controllati dal sindaco, l'ex-consigliere comunale Sarfelice, come il Gargiulo aveva detto per il *Corriere*, disse per gli altri giornali, attribuendo, cioè, all'impiego dei loro redattori l'appoggio dato all'Amministrazione. Ma uno de' più provetti e stimati giornalisti napoletani, Valentino Gervasi, ebbe a dichiarare alla Commissione che « il collocamento di alcuni redattori di giornali napoletani nel personale municipale non può spiegare da solo i buoni rapporti fra la stampa e la cessata Amministrazione ».

E infatti dalle deposizioni raccolte e dalle indagini eseguite, la Commissione ha potuto accertare che anche altri ed assai più gravi motivi spingevano alcuni giornali ad appoggiare l'Amministrazione Summonte.

Le losche gesta di Edoardo Scarfoglio.

Il primo posto nell'elenco dei giornalisti a quest'ultima favorevoli spetta, per unanime consenso di quanti sono stati interrogati in proposito, ad Edoardo Scarfoglio, il direttore del *Mattino*, poichè egli partecipò a non pochi fra gli atti testè enunciati.

L'on. De Martino disse nel suo interrogatorio: « Quando io portai la questione in Parlamento imperava in Napoli una triade: *Summonte-Casale-Scarfoglio*, la cui responsabilità non si può scindere. Io ritengo che essi abbiano retto, e si siano altrimenti intromessi nelle cose pubbliche di Napoli con scopi personali e con fini illeciti. Summonte traeva certamente profitto dalle cose municipali, era l'anima dei contratti d'appalti lesivi dell'interesse pubblico, era pienamente cosciente de' metodi disonesti che si seguivano nella trattazione degli affari, se pure non era l'autore, sia degli impiegati, sia dalle guardie, sia nella scuola. Casale poi s'intrometteva nella maggior parte degli affari municipali ed esercitava grande influenza sull'animo del Summonte. Intermediario fra di essi era l'impiegato municipale D'Amelio, segretario del Casale. Le cose erano giunte a tal punto che per conchiudere un affare, per ottenere una concessione dal Municipio era mestieri andare dal D'Amelio per contrattare il prezzo dell'affare. Certo il D'Amelio non aveva veste per contrattare e per concedere, ma poichè tutti gli affari da lui patrocinati venivano poi conclusi, è evidente com'egli fosse autorizzato dal sindaco Summonte e dal Casale. In tutti questi affari aveva larga partecipazione il pubblicista Scarfoglio, il cui giornale non fruttava sicuramente tanto da permettergli e dargli i mezzi per condurre una vita dispendiosissima. »

E l'on. Altobelli: « In quanto poi agli organi de' quali si valeva la ditta (Casale-Summonte), dirò che l'organo ufficiale era il *Mattino*; intermediario fra essi era Candia Vincenzo. »

Chi fosse, poi, quest'ultimo, è detto nel seguente brano della deposizione dell'avv. Gargiulo: « Vincenzo Candia era la testa di legno degli affari di Scarfoglio. Sotto il nome di Enrico Aiello ottenne l'appalto della tassa sui carretti. Egli era in gran confidenza con Campolattaro e Summonte, tanto che entrava col cappello in testa nel loro gabinetto; veniva incaricato di ordinare ricevimenti, faceva tutto. Un giorno osò anche investirmi: ciò che prova il suo stretto legame con Summonte. Venne in discussione il contratto di appalto della tassa sui carretti: io mi opposi all'approvazione di esso. Dopo alcuni giorni, tardando la definitiva approvazione del contratto, il *Mattino*, in un articolo di fondo a firma *Tartarin* (Scarfoglio), lanciò contro l'Amministrazione municipale, minacciando fulmini contro Campolattaro. In seguito le minacce svanirono, ed il Campolattaro fu accusato di avere sollecitato dalla Prefettura l'approvazione del contratto. »

Che lo Scarfoglio, poi, fosse *magna pars* dei negoziati del Casale e del Summonte, è confermato dalla seguente deposizione dell'ingegnere Oscar Daufresne, a proposito dell'appalto dello spazzamento ch'egli voleva gli fosse concesso dall'Amministrazione comunale. « Mi ricordai in seguito che il professore di ginnastica Casaula da me conosciuto era un *a latere* di Casale, che a Napoli ritenevasi potesse tutto. Andai dal Casaula per esser presentato al Casale, ed egli mi disse che doveva prima interessarsi lo Scarfoglio. Questi mi ascoltò e mi promise il suo appoggio, chiedendo però un deposito di lire 25,000 ed altre 5000 in contanti, ed una somma da stabilirsi per l'Amministrazione. Non avrei avuto difficoltà per retribuire il giornale dello Scarfoglio, ma trovandomi di fronte allo stesso ostacolo della corruzione, abbandonai la cosa. »

Due fatti specifici furono deposti dal senatore Carasola a carico dello Scarfoglio: l'uno a proposito dello scandaloso prestito con la Società bancaria Weill-Schott di Milano. « Si disse — riferì l'ex-prefetto di Napoli — che una partecipazione di 500,000 lire, rappresentata da obbligazioni alla pari, era riservata al Vollaro De Lieto, al Casale, al Summonte ed allo Scarfoglio; si disse altresì che il Casale si fosse recato appositamente a Milano per contrattare il prestito, ed io ritengo che egli fosse realmente interessato, insieme con lo Scarfoglio, nella operazione, pur non avendo motivo di ritener vera la voce corsa della sua andata a Milano. »

L'altro fatto narrato dal Carasola riguarda la concessione de' bagni in muratura al Valanzano: « Ho saputo — egli disse — che per tale concessione il Valanzano pagò allo Scarfoglio la somma di lire 12,000, della quale pretendeva il rimborso in seguito alla mancata approvazione tutoria. Posteriormente, venute meno per sentenza e obbiezioni che mi avevano indotto ad oppormi alla concessione e migliorati i patti, non esitai ad esser favorevole alla concessione stessa. »

Un fatto molto importante, che si connette col contratto per l'illuminazione, è stato riferito alla Commissione dall'ex-direttore della Società concessionaria, cav. Vittorio Kraft, nei seguenti termini:

« Un mandatario del signor Scarfoglio si presentò a me e mi dichiarò che se io avessi dato L. 30,000 al detto Scarfoglio, questi avrebbe impedito la costituzione di una Società napoletana per imprese elettriche, dicendo che la Società per illuminazione elettrica, già stabilita a Napoli, era in condizioni tali da non poter'esi fare concorrenza, non essendovi posto in questa città per due Società, mancandovi gli elementi necessari per dare alimento a più di una Società. Io respinsi la proposta. »

Questo tentativo è di una gravità eccezionale, in quanto che, impedendosi la costituzione di altre Società, si sarebbe consolidato il monopolio anche per l'illuminazione privata, con rilevante danno dell'intera cittadinanza. Infine, dall'esame dei registri della Società delle tranvie, da parte di un componente della Commis-

sione, è risultato che il 31 dicembre 1898 la Società pagò al *Mattino* L. 2000 per pubblicazioni ed inserzioni in quel giornale; e nel gennaio del 1899 L. 10,000 al signor Edoardo Scarfoglio, per conto del comm. Protopisani, e lire 5000 per conto del signor Pasquale Impreta, non consta a quale causa, ma dopo che la Società delle tranvie aveva assunto, con la convenzione 31 dicembre 1898, il servizio degli *omnibus*, di cui gli ultimi due erano i concessionari.

Matilde Serao agente di impieghi.

Dalle deposizioni e dalle denunzie fatte a questa Commissione è risultato che non solo lo Scarfoglio, ma anche la signora Matilde Serao-Scarfoglio abbia preso parte a deplorevoli sistemi in vigore sotto l'Amministrazione Summonte.

La guardia municipale Foti Giuseppe dichiarò quanto appresso:

Avendo egli saputo che presso la Direzione del giornale *Il Mattino* si era aperta un'Agenzia, mercè la quale si potevano ottenere impieghi in Municipio, si recò dal portiere di quella Direzione, suo conoscente, il quale gli promise d'interessarsi per fargli ottenere la promozione a capo-drappello, cui egli aspirava. Ma dopo essersi allontanato dal portiero, giunto in fondo alla galleria Umberto I, incontrò un certo Guzzo, che si qualificò per corrispondente viaggiatore del *Mattino*, e lo richiese subito se era la guardia Foti e se desiderava mettersi in relazione con la Direzione del giornale per ottenere la promozione a capo-drappello. A risposta affermativa, lo condusse dalla signora Serao. Costei richiese subito al Foti se desiderava di avere la promozione a capo-drappello, e si offriva di fargliela ottenere mercè l'appoggio dell'assessore e del sindaco, a condizione che prestasse subito a lei L. 200. Fu tosto mandato a prendere una cambiale in bianco, che la Serao firmò e consegnò, dopo ricevuto il denaro, al Foti, il quale, alla sua volta, l'ha consegnata alla Commissione. Due giorni dopo il Foti fu chiamato alla Direzione del *Mattino* dall'amministratore del giornale, cav. uff. Casaula, che gli disse occorrere altre duecento lire per conseguire la promozione, e che poi gli sarebbero restituite. Ma il Foti rispose che non aveva più danaro, e si raccomandò per avere egualmente la promozione in vista delle 200 lire già sborsate. Le promozioni si fecero, e non essendovi egli incluso, andò dalla Serao a reclamare il suo danaro, minacciando che altrimenti avrebbe denunziato il fatto al procuratore del Re. Allora la signora Serao promise di pagare la somma a cinque lire la settimana, e fece così finchè il debito fu ridotto a novanta lire. Le ultime novanta lire furono soddisfatte in una sola volta dal nuovo amministratore succeduto al Casaula.

Un altro fatto simile, ma assai più grave, è denunziato in un memoriale documentato, trasmesso alla Commissione dal signor Giuseppe De Simone, dimorante a Firenze, in via Costa San Giorgio, N. 28.

Egli aveva prestato servizio militare per undici anni, ed essendosi congedato col grado di caporale musicante del secondo reggimento granatieri e ricevuto in premio L. 4000, si stabilì a Firenze, paese di sua moglie.

Passati venti mesi senza aver potuto trovare alcuna occupazione, ritornò in Napoli, dove si rivolse ad un avvocato affarista, al quale disse di essere disposto a dare in compenso lire mille a chi gli avesse procurato un impiego governativo, e gli mostrò alcune cartelle del Debito pubblico della città di Firenze per L. 3020. Fu presentato al signor Guzzo Giovanni (quello stesso del Foti), qualificato dal denunziante «agente di affari presso la signora Matilde Serao», al quale precisò che desiderava un posto nei Musei e nelle Biblioteche con stipendio non inferiore a L. 1080.

Il De Simone aggiunge queste testuali parole: «Il Guzzo parlò del mio affare alla signora Serao, la quale lo incaricò di dirmi che, poichè l'impiego che io chiedeva era cosa tanto meschina, s'impegnava farmelo ottenere al massimo in un mese, mettendomi a conoscenza che, pur essendo in guerra col ministro Di Rudinì, invece col ministro della pubblica istruzione era in bonissima relazione; ma che però avrebbe fatto tutto con maggiore amore e premura perchè le avessi fatto un prestito di L. 1000. — Tanto per avere in mano il denaro promessole. — Fui presentato alla signora dal suo agente, la quale, dopo avermi ripetuto tutto quello che mi aveva detto il Guzzo, mi domandò pure se ero disposto a farle il già detto favore; ed accorgendosi che io ero un poco titubante a darle la risposta, mi disse di non aver timore di sorta, prima perchè aveva a che fare con una gentildonna, e poi perchè mi avrebbe firmato una cambiale che, protestandola, lei aveva solo di mobilia pel valore di L. 80,000. Accettai di darle le L. 1000 in prestito, ed allora lei mi mandò all'istante da un agente di cambio per farmi cambiare le cartelle, con la perdita di L. 70. Le consegnai le 1000 lire, e lei mi firmò la cambiale senz'altra firma di garanzia. Il signor Guzzo mi chiese anche lui L. 300, promettendomi di far tutto la premura possibile presso la signora Serao pel mio impiego, ed io neppure a lui mi negai.

«Passati appena due giorni, fece ritorno da me il Guzzo, facendomi capire che la signora si trovava in una posizione imbarazzantissima, e che se io le avessi fatto un secondo favore di prestarle altre L. 1000, chi sa che cosa avrebbe fatto per me e per la mia famiglia. Acconsentii anche a questo favore a solo scopo di assicurarmi un pane per la mia famiglia, perchè a quell'epoca non solo avevo a mio carico la moglie e due figli, uno de' quali malato, ma anche la mia povera madre, vecchia di 76 anni, e di più a letto con una paralisi al lato sinistro, era defunta da quasi un anno. Dopo venne il signor Guzzo a chiedermi un poco per volta dei quattrini, finchè raggiunse anche lui la somma di L. 1000, e così in pochi giorni, a furia di promesse, mi presero L. 3000.»

Passato qualche tempo senza alcun risultato, il De Simone si ripresentò alla Serao, per dimostrarle la necessità in cui si trovava di avere un impiego, essendo ridotto al verde. «Mi fece accompagnare dal comm. Summonte, a quell'epoca assessore anziano, pregandolo che mi avesse fatto occupare momentaneamente finchè non fosse giunto il mio decreto di impiego. L'assessore mi mandò dal direttore di tutti gli omnibus napoletani, il quale mi nominò ispettore segreto, con lo stipendio di L. 60 mensili.»

Dopo un mese e mezzo che il De Simone era agli omnibus, la signora Serao gli mandò una lettera del ministro Gianturco, a lei diretta, con cui si prendeva impegno per la concessione al De Simone di un posto di bidello: lettera in data 16 ottobre 1896, che il denunziante ha trasmesso in originale alla Commissione.

Dopo non guari giunse il seguente telegramma del segretario particolare del ministro, trasmesso anche in originale a questa Commissione dal De Simone: «Parte questo momento indirizzata *Mattino* per mancanza altro indirizzo nomina Giuseppe De Simone bidello Napoli. Saluti ossequiosi. Spinazzola.» Il giorno dopo, infatti, giunse la partecipazione ufficiale della nomina del De Simone a bidello nelle sezioni aggiunte del Liceo Vittorio Emanuele. Ma il posto era provvisorio, ed essendo stata respinta la istanza diretta ad entrare nel personale dei Musei, delle Gallerie e degli scavi, il De Simone restò senza impiego e senza denaro. In breve, perduta ogni speranza, ritornò per riavere il suo denaro dalla Serao, alla quale espose la sua condizione miseranda. «Dopo avere esposte dette ragioni ed a furia di preghiere, la Serao si acconsentì ritenere quale ricompensa L. 350. E' da far notare all'E. V. che io era obbligato accontentarmi di tutto, perchè la signora Serao, con somma astuzia, prima che scadesse la seconda cambiale, la mandò a ritirare per il Guzzo, con la scusa di rifarnela con data più recente, ed invece non volle restituirmela più in nessun modo, e quindi io non avevo più nulla nelle mani da poter reclamare i miei diritti. Dopo però mi firmò una cambiale, meno le L. 350 già dette, e prima che io riscuotessi il mio denaro mi ci volle più di due anni, stando anche due mesi senza darmi un soldo, e per averli Dio lo sa quali e quanti dispiaceri io abbia provati.»

I due fatti or ora esposti, oltre all'addentellato ch'essi hanno con l'Amministrazione comunale, valgono anche a delineare la fisonomia dell'organo ufficiale del Summonte, come fu chiamato dall'Altobelli il *Mattino*, il quale aggiunse pure: «Organi ufficiosi erano il *Corriere di Napoli*, il *Paese* ed il *Don Marzio*.»

Le conclusioni sulla coppia Scarfoglio-Serao

Dell'azione di ciascuno dei predetti giornali e dei rispettivi direttori non ha avuto agio la Commissione di seguire lo svolgimento; e quindi non può formulare per essi un giudizio reciso, come per il *Mattino*, i direttori del quale — coppia Scarfoglio-Serao — hanno adulterata la missione del giornalismo, intorbidando la corrente della pubblica opinione e rendendosi complici e autori principali delle medesime colpe nelle quali incorsero i cessati amministratori.

Beppino Turco e il «Don Marzio».

Ma non si possono tacere alcuni fatti relativi ad altri giornali e giornalisti, venuti a conoscenza della Commissione. In primo luogo deve mettersi il tentativo inesplicabile di cui è fatto cenno nel Capo I, esercitato dal signor Giuseppe Turco, direttore del *Don Marzio*, in persona del marchese di Campolattaro, ex-sindaco, a cui nel periodo delle trattative con la Società dell'illuminazione elettrica e delle tranvie, andò ad offrire, in nome del senatore D'Errico, proprietario del giornale, un prestito di L. 100,000.

Un redattore dello stesso *Don Marzio*, il signor Carlo Montefusco, non si peritò di accompagnare in casa dell'ex-consigliere avv. Gargiulo e di presentare al medesimo il comm. Aggaglia, che intendeva di esercitare sul Gargiulo un atto di corruzione affinchè votasse in Consiglio a favore della convenzione con la Società dell'illuminazione.

Si deve, poi, ricordare che allo stesso Montefusco e ad altri giornalisti furono dalla cessata Amministrazione elargiti sussidi su di un fondo costituito da somme anticipate all'economo, come si dirà dettagliatamente nel Capo relativo all'Economato.

Deve inoltre aggiungersi che dai registri della Società delle tranvie rilevasi che furono pagati a più riprese negli anni decorsi L. 1380 al signor Michele Rota, ed altra somma al signor Raffaele Tudisco, per pubblicazioni nei giornali, mentre costoro erano allora e sono tuttora giornalisti ed ispettori municipali nel servizio tranviario.

Una lode agli onesti.

Da quanto siamo venuti esponendo emergono troppo che si dicerdini morali della cessata Amministrazione ha contribuito potentemente una parte della stampa napoletana, la quale con essa ha avuto comunanza di propositi, di sistemi e d'interessi. Che se molti dei fatti disonesti tentati o compiuti da giornalisti senza coscienza potranno sfuggire al giudizio del Tribunale giudiziario, tutti saranno vagliati e giudicati dal tribunale della pubblica opinione, affinchè più chiara risplenda la rettitudine degli altri che, in mezzo a quel turbinio di passioni e di cupidigie, han saputo mantenere alto il sentimento del proprio dovere ed incontaminata la fama di gran parte del giornalismo napoletano.

Le conclusioni della relazione Saredo.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 0,50:

Eccovi ancora le conclusioni della relazione della Commissione d'inchiesta Saredo:

Le proposte considerano i provvedimenti per assestare il bilancio, la sistemazione delle deficienze e delle passività dell'anno 1900 e degli esercizi precedenti, la municipalizzazione dei servizi pubblici, il porto ed i servizi marittimi, i servizi postali, il miglioramento del servizio ferroviario e la zona franca.

Incominciando dai provvedimenti pel bilancio, la relazione propone anzitutto la proroga dei prestiti in corso a più lontana scadenza, mediante operazioni colla Cassa di depositi e prestiti e col Banco di Napoli.

Rimarrebbe ancora il *deficit* annuo, ma a questo la relazione propone di provvedere mediante il riscatto dell'acquedotto del Serino, che esigerebbe, compresa la sistemazione delle altre pendenze passive, una somma di 40 milioni.

Sarebbe questo il mezzo che la Commissione più calorosamente raccomanda al Governo per venire in aiuto a Napoli, la quale ne avrebbe un beneficio annuo di 800 mila lire. L'esercizio dell'acquedotto dovrebbe essere affidato ad una Società o ad una speciale Amministrazione burocratica, ed in entrambi i casi, sotto la sorveglianza di una Commissione composta dei rappresentanti del Governo e del Comune. Inoltre si dovrebbe provvedere ai dieci milioni di disavanzo lasciati dagli esercizi precedenti. Sicchè complessivamente si chiede al Governo la somministrazione di cinquanta milioni al Comune di Napoli.

Sulla municipalizzazione dei servizi pubblici la relazione rileva la differenza che corre fra l'acquedotto del Serino, pel quale si convenne il patto del riscatto, e le tranvie e l'illuminazione, per le quali tale patto non esiste, sicchè i vincoli contrattuali relativi fra Comune e Società dovrebbero dichiararsi sciolti per legge.

Pel porto la relazione si richiama alle proposte già fatte dalla Camera di commercio; e vi aggiunge soprattutto la costruzione di un secondo bacino di carenaggio, che si potrebbe costruire collo economie verificatesi nella costruzione del primo bacino, già decretato per legge, in corso di costruzione. Inoltre è necessario e decorso un ufficio postale marittimo, in luogo dell'attuale, affatto sconveniente, ed un ufficio di emigrazione. Questi lavori richiederebbero non più di un milione.

Si dovrebbero anche modificare le tasse marittime, ora troppo elevate, e concedere le aree demaniali disponibili alle industrie legate al commercio marittimo. Anche i noli da e per Napoli dovrebbero essere corretti. Quanto all'ordinamento ferroviario, oltre al costruire alcuni binari di assoluta necessità, bisognerebbe modificare le tariffe sui trasporti dalle provincie del Mezzogiorno a Napoli, e favorire l'approdo a Napoli delle grandi valigie postali internazionali, ivi compresa quella delle Indie. La direttissima fra Roma e Napoli farebbe altresì parte del riordinamento ferroviario. Un importante provvedimento dovrebbe essere la creazione di una zona franca (o non porto franco) da servire non solo ai depositi, ma anche a molte industrie che tosto sorgerebbero, allettate da tale vantaggio. La zona franca dovrebbe essere ad oriente della città, confinando col canale di Pollena, col muro finanziario, con la ferrovia Roma-Napoli; ed avrebbe l'area di oltre sette chilometri quadrati. Tutti questi provvedimenti farebbero di Napoli un grande centro commerciale e sarebbero così una preparazione al formarsi di un grande centro industriale, come è avvenuto per Milano.

Dopo i provvedimenti da adottare per la città di Napoli, vengono le conclusioni di ordine generale e di significato politico. Esse derivano dall'esame delle cause generali dei lamentati mali. Queste cause sono: *a)* insufficenza ed errato indirizzo dell'azione del Governo centrale; *b)* insufficenza ed errato indirizzo dell'azione delle Autorità governativa e tutoria locale; *c)* irresponsabilità dei pubblici amministratori.

Secondo la Commissione, rimediando a questo triplice ordine di mali, si toglieranno di mezzo le cause degli inconvenienti verificatisi a Napoli da tanti anni. A quest'effetto la Commissione invoca che il Governo provveda non più con atti slegati ed interessati, ma con un complesso di provvedimenti organici. L'Autorità tutoria della Prefettura, la Giunta amministrativa ed il Consiglio di prefettura vengano posti in grado di controllare effettivamente le Amministrazioni locali, ed i servizi amministrativi contabili di queste vengano trasformati e riordinati. Infine si definiscano con esattezza e precisa legge le responsabilità dei pubblici amministratori. Con queste conclusioni si chiude il secondo ed ultimo volume della relazione firmata dai cinque commissari.

La prima impressione.

Poche parole di commento. L'ora tardissima ci vieta di dire tutta l'impressione di profonda amarezza che abbiamo provato nel leggere la relazione Saredo. E l'impressione sarà certamente altresì viva e profonda in tutto il Paese. Qualcosa era già trapelato e molto più si aspettava. Ma la realtà che abbiamo ora dinanzi è così grave da farci sembrare quasi che il problema morale di Napoli si sia ingigantito d'un tratto.

Ci riserviamo perciò di commentare la relazione, animati soltanto da spirito di verità e d'amore verso la bella e nobile ed infelice capitale del Mezzogiorno.

I processi di Napoli.

Nuovi mandati di comparizione.

Ci telegrafano da Napoli, 21, ore 20,20:

Il giudice istruttore ha spiccato mandati di comparizione contro l'impiegato municipale Nicola Majo, e la maestra Consiglia Ardito, il locandiere Natale Esposito, il cantiniere Gennaro Daona e certo Beniamino Montesano. Tutti i mandati si riferiscono a processi in corso.

Il denaro degli emigranti.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 19:

E' giunto a Roma il comm. Miraglia, direttore del Banco di Napoli, per assistere alla riunione del Consiglio della tariffa, che si è riunito stamane al Ministero dei lavori pubblici. Il Miraglia è altresì venuto a Roma per sollecitare l'approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge di protezione per la rimessa dei danari degli emigrati. Questo benedetto regolamento si trascina di ufficio in ufficio, senza arrivare in porto. Ora è davanti al Consiglio di Stato, nè uomo al mondo può prevedere quando ne uscirà fuori.

Intanto il Miraglia, per quello che lo riguarda, ha organizzato tutto il servizio. Pare che per ora sia stato sospeso il primitivo progetto di instituire a New York una specie di succursale del Banco di Napoli per raccogliere le rimesse degli emigranti. Il Banco si servirà piuttosto di grandi Case bancarie quivi stabilite da tempo.

Saranno creati vaglia postali speciali, dei quali sarà fatto un deposito presso l'Ambasciata degli Stati Uniti e presso le Legazioni degli altri Stati ove è numerosa la nostra emigrazione. A mano a mano che le Case bancarie, riconosciute e autorizzate, avranno mestieri di questi vaglia, potranno ritirarli all'Ambasciata o Legazione, ben inteso pagandone il prezzo. Giova sperare che legge e regolamento possano andare in vigore almeno prima della fine dell'anno. S.

Ancora le elezioni di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 16:

Ho avuto occasione di discorrere oggi con un personaggio che occupa una posizione elevata a Napoli, che vi gode molte simpatie e che fu uno dei testimoni dell'inchiesta.

Naturalmente gli ho domandate notizie sul movimento elettorale della città e sul suo probabile risultato. Quando gli ho accennato alla voce che correva di una possibile vittoria del partito Summonte, mi ha risposto:

«Non lo credo. Tenete per fermo che a Napoli durante un certo tempo si è creduto che il Saredo mettesse nell'inchiesta una certa tal quale animosità. Ciò rendeva la popolazione non solo scettica, ma ostile. Quando però si è vista la Magistratura scendere apertamente in campo e spiccare mandati di comparizione, vi è stato un vero e profondo mutamento nell'opinione pubblica.

«La Magistratura, sebbene anch'essa abbia talvolta dato luogo a sospetti, conserva ancora un grande prestigio sull'immaginoso popolo napoletano; il suo intervento ha prodotto quindi un grande effetto, che certo si ripercuoterà sul risultato delle elezioni.

«Una vittoria della lista Summonte, pare dunque a me fuori d'ogni probabilità.»

Ho domandato all'egregio amico mio, che in altri tempi fu deputato, se egli avrebbe preso parte alla lotta; e mi ha risposto che le sue funzioni gli consigliano di starne fuori. E non capiscono ch'è forse questa astensione dei migliori che produce tutti i mali! S.

Quando si farà l'esposizione finanziaria.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,45:

L'esposizione finanziaria sarà, anche questo anno, contemporanea alla presentazione dei bilanci e dei progetti finanziari; però, finchè il Ministero non abbia deciso intorno alla chiusura od alla continuazione della Sessione, non potrà precisarsi il giorno in cui verrà fatta, tanto più che molti degli elementi necessari sono già pronti, ma ancora non è maturo l'elemento principale, che è quello dei progetti finanziari, intorno ai quali dovrà precedere una larga discussione nel Consiglio dei ministri.

Lavori ferroviari a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 16,50:

Il ministro Zanardelli, interpellato da Barzilai circa i lavori a Roma per il collegamento della stazione di Termini al Trastevere, lo assicurò che asseconderà pienamente l'intenzione del ministro Giusso, di spingerli alacremente. Il ministro Zanardelli, aggiunse egli, non ha mai neanche supposto che difficoltà in proposito dei lavori stessi potessero dare origine alla crisi sindacale.

Precauzioni pel «mais» estero.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,50:

Il ministro Giolitti ha diramato una circolare ai prefetti, perchè siano rigorosamente richiesti i certificati d'origine del mais proveniente dall'estero. I certificati dei nostri consoli debbono attestare che il mais sia di buona qualità.

La costituzione delle sezioni elettorali.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,55:

Una circolare del sottosegretario Ronchetti ai prefetti, raccomanda che, iniziandosi la revisione ordinaria delle liste elettorali, si proceda subito alla costituzione delle sezioni elettorali, evitandosi gli inconvenienti di provocare provvedimenti alla vigilia dell'elezione.

Provveditori collocati a riposo.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 22:

Con recenti decreti furono collocati a riposo di ufficio il comm. Pesci, provveditore degli studi a Grosseto, ed il cav. Palisso, provveditore a Novara.

Varie dalla Capitale.

Gli appartamenti della regina Margherita — Giolitti al Protettorato di San Giuseppe — Musolino non ha tentato di uccidersi.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,25:

La Regina madre è attesa a Roma pel 10 novembre, onde festeggiare l'indomani il genetliaco di Vittorio Emanuele III. Sono quasi ultimati i lavori di restauro alla villa Margherita, ordinati avanti la partenza della Regina. Questa abiterà al primo piano. La Duchessa di Genova al secondo. Il Duca di Genova e gli altri Principi avranno appartamenti nella villetta all'angolo di via Lucullo e via Boncompagni. E' terminato anche il tunnel da villa Margherita all'Istituto Jolanda.

— Nel pomeriggio il ministro Giolitti si è recato a visitare il Protettorato di San Giuseppe, in via Nomentana, fuori di Porta Pia. Il ministro fu ricevuto dal prefetto Colmayer e dal Consiglio d'amministrazione, composto del senatore Rattazzi, del comm. Kambo, della superiora suor Raffaella Della Croce, dei senatori Bonasi e Cannizzaro. Il ministro Giolitti si è trattenuto al Protettorato oltre due ore, visitando tutti i locali e facendo elogi pel modo con cui sono tenuti.

— Al Ministero degli interni si smentisce che Musolino abbia tentato di uccidersi nel carcere di Urbino.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine o disposizioni:

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — Margiocchi, consigliere funzionante da delegato a Cuneo, è nominato consigliere delegato di seconda classe — Facciolati, id. id. a Genova, id. id. — A Casali, ufficiale d'ordine alla Prefettura di Porto Maurizio, viene aumentato lo stipendio del decimo sessennale — A Bianchi, id. id. a Cassie, id. id. — A Magistrini, id. id. a Novara, id. id. — Calvi, consigliere delegato di seconda classe, in attesa di destinazione, è nominato ad Aosta con le funzioni di sottoprefetto. — De Gaetani, funzionante da sottoprefetto ad Aosta, è traslocato ad Orvieto. — Saladino, id. id. ad Avezzano, id. id. ad Albenga. — Negosi, id. id. ad Albenga, id. id. ad Acqui. — A Ferrari, sottoarchivista a Genova, viene aumentato lo stipendio del decimo sessennale. — A Casana, id. id. a Torino, id. id. — A Cembetti, assistente di terza classe a Torino, id. id.

PERSONALE DI P. S. — Desantis, delegato ad Ivrea, è esonerato. — Bisoglio, delegato a Genova, è gratificato. — Tarantola, vice-ispettore a Torino, è gratificato. — Destefanis, delegato a Genova, è esonerato. — Fumagalli, delegato a Novara, è esonerato. — A Marinone, delegato ad Alessandria, viene aumentato lo stipendio del decimo sessennale.

La gita automobilistica dei Reali a Caserta.

Le udienze del Re.

Ci telegrafano da Napoli, 21, ore 20,25:

I Sovrani stamane, alle ore 8, in vettura-automobile, fecero una lunghissima escursione, spingendosi fino a Caserta ed a Marcianise, tornando alla Reggia alle 11.37. Il Re, che vestiva un costumetto marrone e portava un cappello dello stesso colore, dava la destra al *chauffeur* che manovrava. Sul sedile dietro, dallo stesso lato, era la Regina, che indossava un lungo spolverino grigio ed aveva un cappello di paglia da uomo. Alla destra della Regina era il gentiluomo di Corte marchese Calabrini. L'automobile correva velocissimamente, tanto da impedire agli agenti della squadra reale dei ciclisti di tenergli dietro.

L'automobile uscì dalla porta piccola del bosco. Un gruppo di signorine, che scorsero la Regina, volendo farle omaggio, attesero sullo stradale di Miano con un grosso mazzo di fiori che tornasse; ma il Re, che non vuole servire di pascolo alla curiosità del pubblico, tornò per altra strada, per il Campo di Marte, entrando pei cancelli principali della Reggia, lasciando deluse le signorine.

Nelle ore pomeridiane la Regina si recò sola alla passeggiata nel parco reale.

Il Re, poi, nel pomeriggio, ha ricevuto il regio commissario ed i suoi coadiutori, e si è mostrato con essi edotto di tutte le questioni napoletane, informandosi minutamente dell'epurazione, delle guardie municipali, della lotta elettorale, del risanamento del quartiere di Santa Lucia, dei lavori al Punto Franco e dei possibile danno che ne deriva al commercio e dai lavori alla nuova Università.

Il regio commissario presentava quindi a Sua Maestà un *memorandum* sullo stato amministrativo della città e sui provvedimenti da adottarsi, cioè le costruzioni dei bacini di carenaggio, di un nuovo locale per la posta al porto, della direttissima Napoli-Roma. Il Re promise di studiare le questioni attentamente e di raccomandare il *memorandum* ai ministri.

Il Re si lagnò poi dello stato delle vie provinciali, e lodò il clima e la popolazione del paese. L'udienza è durata cinquanta minuti.

Il Re ricevette anche in udienza privata il primo presidente della Corte d'Appello, Tommasi, ed il procuratore generale De Marinis.

Oggi il senatore Morisani si recò alla Reggia ad ossequiare la Regina e ad osservare la Principessa, che stamane, accompagnata dalla nutrice, dalla *Nurse* e dal guardaciurma, fece una passeggiata al bosco nella carrozzella foderata di raso bianco.

Stamane il Re volle vedere, provandone qualcuno, gli otto cavalli arabi da sella, recentemente acquistati.

La solenne commemorazione di Crispi a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 19,50:

Oggi, anniversario del plebiscito, ebbe luogo, alle 14, al politeama Garibaldi, per iniziativa del Municipio, una solenne commemorazione di Crispi. Il teatro era addobbato a lutto con drappi neri e festoni di quercia. Sul palcoscenico campeggiava, addossato ad una piramide, sormontata dalla stella d'Italia, un busto di Crispi, circondato da bandiere colle seguenti iscrizioni: *Italia e Vittorio Emanuele - La Monarchia ci unisce, la Repubblica ci dividerebbe - 1848, Quarto, Marsala, Salemi, Calatafimi, Gibilrossa, Palermo, Roma.* Appoggiate alla piramide, veramente marziale, stavano molte corone coi nastri delle corone spedite in occasione della morte di Crispi, fra cui quelle del re Vittorio Emanuele, dell'imperatore Guglielmo, dei Municipi di Palermo, di Napoli, di Roma e parecchie altre. Fiancheggiavano la piramide di bandiere i reduci delle patrie battaglie.

Il teatro era affollatissimo.

Il sindaco Tasca-Lanza presentò l'oratore senatore Paternò, e lesse un lungo elenco delle adesioni alla odierna commemorazione. Telegrafarono i ministri Giolitti, Carcano, Di Broglio, Morin, Ponza di San Martino, Prinetti, i sottosegretari di Stato Zanelli, Serra, Talamo, Alfredo Baccelli, nonchè molti deputati.

Il senatore Paternò poi pronunziò il discorso commemorante Crispi.

Ecco in sunto la commemorazione del senatore Paternò.

L'oratore, premesso che Francesco Crispi, quantunque non nato a Palermo può considerarsi palermitano, imprende a narrare la vita di Crispi, rievocando gli avvenimenti ai quali partecipò l'illustre defunto. Narra la rivoluzione siciliana del 1848, lumeggiando specialmente l'azione di Crispi, di cui segue indi l'opera patriottica durante l'esilio, dimostrando come se altri potè aver più parte di lui nel preparare la rivoluzione, se altri Corpi ed uffici più elevati e il proprio giudizio fece maggiormente pesare sui destini della patria, nessuno fu pari a lui nel tenace desiderio della rivincita, nei sacrifici per preparare il giorno del riscatto. Tratteggia poscia brevemente l'opera parlamentare e governativa di Francesco Crispi.

L'oratore conclude: «Pochi uomini conta l'Italia che abbiano tutto l'essere loro dedicato al servizio della patria come Crispi. Col fervore dell'apostolo, col convincimento della santità della causa, colla tenacia dei forti, dal 1844 fino alla morte, egli non pensò, non si mosse, nè agì, non respirò, non visse che per la indipendenza dell'unità e per la grandezza e la gloria d'Italia.»

L'oratore, interrotto spesso da applausi, fu salutato alla fine del suo discorso da una calorosa ovazione.

Il ministro Zanardelli in escursione.

Brescia, 21 (*Stefani*). — Stamane Zanardelli è partito da Gardone, recandosi al vicino Cogozzo, onde visitare il cotonificio Mylius. Quindi proseguì per Carcina, visitandovi lo stabilimento siderurgico Glisenti. Zanardelli, dopo essere stato ospite di casa Glisenti, ripartì per Brescia, giungendovi alle ore 13. Stasera, alle 19, Zanardelli partirà per Roma.

***

Brescia, 21 (*Stefani*). — Il ministro Zanardelli, salutato alla stazione dalle Autorità e da molti amici, è partito alle 19,10 per Milano, donde proseguirà per Roma.

Il sottosegretario De Nobili a Castelnuovo di Magra.

Luni, 21 (*Stefani*). — Il sottosegretario onorevole De Nobili si è recato oggi a Castelnuovo di Magra. Quelle popolazioni gli fecero festosissime accoglienze.

L'ambasciatore inglese in viaggio.

Spezia, 21 (*Stefani*). — L'ambasciatore inglese Currie è partito per Roma.

Le Autorità di Urbino in faccende.

Per la traduzione di Musolino.

Ci telegrafano da Urbino, 21, ore 14:

Il commendatore Doria, ispettore generale delle carceri è sempre ad Urbino.

Ieri, dopo aver visitato Musolino, si recò immediatamente dal sotto-prefetto e dal procuratore del re, coi quali ebbe una lunga conferenza.

Si recò poscia nuovamente al carcere, dove rimase sino a tarda ora.

Si ritiene che si stia provvedendo per la traduzione del brigante a Reggio.

Musolino si mostra sempre tranquillo.

L'XI Congresso nazionale di medicina.

Ci telegrafano da Pisa, 21, ore 16,45:

Domenica, 27, si inaugurerà l'undecimo Congresso nazionale di medicina, sotto la presidenza del ministro Baccelli. Interverranno al Congresso le principali notabilità scientifiche italiane.

Oggi è stato diramato il programma dei lavori, comprendente comunicazioni scientifiche dei maggiori istituti italiani. Il Congresso durerà cinque giorni. In tale occasione vi sarà una Esposizione dei documenti storici relativi allo studio della medicina.

***

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 16,55:

Il professor Queirolo, dell'Università di Pisa, è venuto a Roma ad invitare Baccelli a presiedere quel Congresso medico. Il ministro Baccelli, ora leggermente indisposto, partirà sabato.

Il secondo Congresso d'igiene per l'infanzia.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 17,20:

Stamane si è inaugurato, con l'intervento del prefetto, del pro-sindaco e delle Autorità civili e militari, il secondo Congresso d'igiene, dell'allattamento e della tutela della prima infanzia, che è sotto l'alto patronato della regina Elena.

Lesse il discorso inaugurale il comm. Pacei, direttore dell'Ospedale degli Innocenti, che diede il benvenuto ai congressisti.

Indi parlarono il pro-sindaco, che bene augurò ai lavori del Congresso, e Pestalozza, direttore della Maternità. Furono tutti applauditissimi.

Pacei annunziò le adesioni, ascendenti a circa 600. Zanardelli e tutti i ministri scrissero o telegrafarono, aderendo al Congresso.

Si è proposto l'invio di un telegramma alla regina Elena e ai ministri, poi si procedette alla nomina della presidenza del Congresso e dei presidenti onorari.

Chiusa la seduta inaugurale, i congressisti si recarono a visitare l'Ospedale degli Innocenti.

Nel pomeriggio il Municipio offerse un ricevimento a palazzo Vecchio.

I Congressi di Reggio Emilia.

Reggio Emilia, 21 (*Stefani*). — I Congressi nazionali di previdenza e cooperazione e delle Camere del lavoro, in adunanza plenaria, tenuta al politeama Ariosto, sotto la presidenza di Maffi, dopo lunga discussione deliberavano la costituzione di un Ufficio del lavoro e una alleanza delle Società di mutuo soccorso colle Cooperative. Si astennero dalla seconda votazione i delegati delle Camere del lavoro. Indi si chiusero i Congressi.

Uragani, disastri e naufragi a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 21, ore 16:

Stanotte nella riviera di levante si è scatenato un violento uragano, accompagnato da forti raffiche di vento di libeccio. Molti bastimenti vennero lanciati fuori del Magra, e parecchi erano senza equipaggi; altri si trovano ora sulla bocca del fiume pericolanti e affondati. I rimorchiatori operarono il salvataggio dei bastimenti già a mezzo sfasciati. Si teme che vi siano vittime fra i marinai di guardia sui bastimenti. E' impossibile intanto andare a soccorrerli a causa dell'alluvione.

Il Comando in capo ha inviato sulla bocca del Magra i rimorchiatori 10, 23, 24, 25, la nave *Sesia* e alcune barche a vapore. Un fulmine incendiò un bastimento. Venti altri vennero spinti dalla parte di alto mare alla banchina; gli equipaggi si salvarono parte in terra, e parte rifugiandosi nelle barche di soccorso.

Si sono verificati altri danni alla marina di Carrara.

***

Spezia, 21 (*Stefani*). — Il semaforo di Monte Marcello telegrafa che, stante l'ingrossamento del Magra, 40 navicelle della Foce ruppero gli ormeggi, andando a deriva sulle secche.

L'ammiraglio Annovazzi fece partire, per soccorrerle, alcuni rimorchiatori e una nave.

I danni delle pioggie in quel di Varese.

Ci telegrafano da Varese, 21, ore 22,45:

Le pioggie ingrossarono il lago, allagando la palude di Brabbia. A Gavirate la notte scorsa crollarono due case in costruzione. Non v'è a lamentarsi però nessuna disgrazia.

Salvataggio di navicelli nelle acque di Spezia.

Spezia, 21 (*Stefani*). — Entrano nel golfo la nave *Sesia* ed i rimorchiatori, rimorchiando 23 navicelli.

Di quelli che ruppero gli ormeggi alla foce del Magra, uno fu affondato, un altro venne incendiato dal fulmine; gli altri vennero salvati nei seni vicini, ma con avarie rilevantissime.

Il servizio di salvataggio fu diretto dal capitano Benvetta, brillantemente, malgrado il tempo cattivo.

Il Po decresce.

Casale Monferrato, 21 (*Stefani*). — Il Po va decrescendo lentamente. Alle ore 18 si segnala a metri 3.45 sopra la guardia. Il tempo è sempre piovigginoso.

Contro le corporazioni religiose.

Ci telegrafano da Genova, 21, ore 18,20:

A Sestri Ponente si tenne ieri un Comizio di protesta contro l'invasione delle Congregazioni religiose in Italia, specie in Liguria, ove si stabilirono le case della Compagnia di Gesù.

Il politeama Verdi era straordinariamente affollato.

Dopo un discorso del dott. Carlo Canepa, vivamente applaudito, si votarono due ordini del giorno, chiedendo che le sanzioni legali che regolano le manifestazioni delle altre Associazioni siano applicate anche alle Congregazioni religiose.

Elezioni amministrative che finiscono in battaglia.

La *Stefani* ci comunica da **Bastia**, 21:

In occasione delle elezioni amministrative di Linguizetta, un elettore fu colpito da due colpi di pistola e quattro colpi di pugnale. Due membri del seggio elettorale furono uccisi. Vi sono pure altri 6 feriti, di cui la maggior parte mortalmente.

Una croce sul faro Luca.

Trentamila pellegrini.

Gagliano del Capo, 21 (*Stefani*). — Stamane si è inaugurata la croce sul faro Luca, solenne omaggio al Redentore. Vi assistettero oltre 30,000 pellegrini.

Un'intiera famiglia avvelenata dai funghi.

Sei morti.

Ci telegrafano da Pisa, 21, ore 16,25:

La famiglia Lumiano, da Siracusa, composta dei genitori e di cinque figli da 3 a 17 anni, sonatori ambulanti, provenienti da Spezia, raccolse dei funghi nella località Migliarino e li mangiò.

Assaliti tutti da dolori, furono trasportati all'ospedale, ove morirono il padre Salvatore, la madre Concetta Distabile e i quattro figli Giovanni, Evangelista, Italo e Vittorio. Il figlio minore Filiberto versa in gravissimo stato.

L'esalazione fatale di un tino.

Ci telegrafano da Padova, 21, ore 20:

Tre contadini corsero pericolo oggi di asfissiarsi in un tino di vinacce. Certo Gallo Alessandro, diciassettenne, è morto; gli altri due non furono salvati che a grandissimo stento.

Un discorso dell'on. Chiappero.

Ci scrivono da Barge, 20:

Nel salone comunale ebbe luogo oggi un banchetto all'on. Alfredo Chiappero, deputato del Collegio da parecchie legislature, recentemente insignito della commenda della Corona d'Italia. La molta simpatia di cui meritatamente gode l'onorevole Chiappero in tutto il Collegio si dimostrò anche una volta nel numerosissimo concorso, nonostante il pessimo tempo, nella cordialità onde la festa fu improntata, nelle dimostrazioni calorose che accolsero il festeggiato.

Dopo che il sindaco di Barge, signor Priotta, ed i rappresentanti di Paesana, di Revello, di Sanfront, di Gambasca ed altri ancora ebbero portato il saluto delle singole parti del Collegio al loro amato rappresentante al Parlamento, e l'avv. Edoardo Geymonat ebbe, con indovinati martelliani, recato i rallegramenti degli amici, sorse, accolto da fragorosi applausi, l'on. Chiappero. Colla smagliante parola, che molti dei suoi colleghi nella deputazione gli invidiano, egli ringraziò della commovente dimostrazione cui era fatto segno, e, pur senza voler fare un discorso politico, accennate le ragioni che lo fanno sinceramente consenziente al programma liberale del Ministero Zanardelli-Giolitti, toccò dei problemi più gravi che s'impongono nel presente momento, e, augurandosi che l'opera del Parlamento possa essere feconda di ottimi frutti a beneficio di tutte le classi sociali, chiuse con un bellissimo saluto alla giovane Regina, sempre più cara al popolo italiano perchè madre affettuosa ed amica degli umili, all'amato Sovrano, nella cui intelligente operosità molto la Nazione confida.

AGITAZIONI E SCIOPERI

Il patto colonico nel Ferrarese.

Ci telegrafano da Ferrara, 21, ore 17,5:

Una Consociazione di 400 contadini nominò a suoi rappresentanti certi Aducco, Righini e Zerbini, che assieme a tre da nominarsi dalle Leghe, comparranno l'arbitrato provinciale per stabilire il patto colonico. La Consociazione deliberò di mantenere ferme le modalità del suo lodo del 23 settembre, quale limite massimo della concessione da farsi ai contadini. E' vietato di alterarlo, perchè è stato stabilito dalle Leghe di intenderlo valevole per tutta la provincia, salvo per Bondeno, ove vige la mezzadria e sono esclusi gli avventizi.

Lo sciopero dei fornai fiorentini.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 23,15:

I proprietari fornai, riuniti all'Associazione degli esercenti, deliberarono, in ultima e definitiva proposta, di accettare, in via d'esperimento, l'orario unico per mesi quattro.

I lavoranti si dovevano recare alla Camera del lavoro per approvare o no tale proposta, ma disertarono a grande maggioranza dalla riunione; questa pertanto venne rinviata a mercoledì.

Tenuto conto che alcuni già tornarono spontaneamente al lavoro diurno, si ritiene che l'agitazione sia finita.

Gli scioperi nel Biellese.

Ci scrivono da Biella, 21:

Eccovi delle notizie più precise e complete sugli scioperi scoppiati in questi giorni nel Biellese.

La causa degli scioperi nelle fabbriche di pannilana, come vi informai a suo tempo, è la seguente: Quindici giorni fa scoppiò nella fabbrica dei fratelli Cerruti lo sciopero fra i tessitori, allargatosi poi tra gli affini per varie ragioni riguardanti certe condizioni di lavoro.

Non fu possibile un accordo fra padroni ed operai perchè la questione principale, quella dei due telai per ogni operaia, non si potè risolvere.

Pochi giorni dopo questo sciopero molti fabbricanti del Biellese tennero un congresso nell'Unione Laniera allo scopo di organizzarsi a loro volta, per combattere le sempre crescenti e non giustificate pretese degli operai.

Tutti i fabbricanti dei dintorni di Biella aderirono alla costituzione di questa Lega; si riservarono soltanto parecchi industriali della Valle di Mosso, siccome non direttamente interessati nel conflitto.

Fra gli consigli che i fabbricanti si assunsero, rendendosi solidali, vi fu quello di fare eseguire nelle rispettive fabbriche le commissioni della Ditta Cerruti, che per lo sciopero ivi scoppiato non si erano potute eseguire.

Gli operai seppero dell'adunanza dei fabbricanti, e subito corse fra loro l'intesa di astenersi assolutamente dal lavorare le pezze provenienti dalla fabbrica Cerruti; ed all'uopo gli operai disposero di una specie di servizio di polizia, che segnalava l'uscita dalla fabbrica Cerruti dei carri recanti la merce posta all'ostracismo.

I primi carri furono inviati alla fabbrica Rivetti, che è la più vicina a quella Cerruti. Senonchè, quando il padrone richiese le operaie di scaricare la merce dei carri, queste recisamente si rifiutarono. Il padrone, non meno recisamente ripetè l'ordine, ma non fu obbedito.

La voce corse subito pei vasti saloni, dove lavorano circa mille operai, che, venuti a conoscenza del fatto e dell'imposizione, senz'altro, in massa abbandonarono il lavoro.

Questo accadeva venerdì. La sera scioperarono pure tutti gli operai che lavorano di notte, circa trecento, sicchè vi fu in quella fabbrica sciopero generale.

Intanto in tutti gli altri stabilimenti di pannilana i padroni, avvertiti dello sciopero Rivetti, avvertirono gli operai che l'indomani, sabato, il primo lavoro da eseguire era quello proveniente dalla fabbrica Cerruti.

Fu una vera dichiarazione di guerra: tutti gli operai in massa, tranne minoranze trascurabili, dichiararono di abbandonare il lavoro.

La sera di sabato, infatti, scioperarono la parte gli operai delle Ditte Fratelli Piacenza di Pollone, Rosazza, Agosinetti e Ferrua di Tollegno, Trombetta Emilio. Lo sciopero si allargò oggi alla Ditta Fratelli Gustelli, alla Ditta Sella Maurizio, e forse non si arresterà qui.

La città ha però l'aspetto tranquillo.

E' arrivato sabato sera un battaglione di soldati da Novara per prevenire possibili disordini. Ogni fabbrica è piantonata da guardie e carabinieri.

Gli scioperanti ammontano da quattro a cinque mila. Si prevede però che lo sciopero, di fronte alla Lega degli industriali ed alla assoluta mancanza di mezzi di lotta da parte degli operai, cesserà presto; non più tardi di otto giorni.

Lo sciopero dei ferrovieri.

Anche questo non accenna a finire, per quanto le due parti non sembrino lontane da un accordo che concilii gli interessi di entrambe.

L'ing. Marsal, direttore delle Economiche, in una interessante intervista avuta con un redattore della *Tribuna Biellese*, si dimostrò ben disposto di venire ad una conciliazione cogli scioperanti.

E' probabile quindi che da un momento all'altro venga la buona notizia della ripresa del servizio della ferrovia, la cui sospensione è assai vivamente sentita da tutto il circondario.

Un episodio doloroso.

L'ing. Marsal aveva fatto venire da Milano un macchinista che avrebbe impiegato poi nelle ferrovie; costui si presentò sabato sera all'ufficio di P. S., denunciando di essere stato avvicinato, al suo arrivo, da un impiegato della ferrovia, certo Fossati Pompeo, che gli avrebbe ingiunto di non assumere il lavoro.

In seguito a questa denuncia, il delegato mandava a chiamare il Fossati, e, dopo l'interrogatorio, lo tratteneva in arresto e lo pose in carcere.

Questo arresto destò un certo fermento negli amici del Fossati, che è uno dei capi dei ferrovieri, e negli scioperanti.

Contro il Fossati vi sono già altre denuncie dello stesso genere.

All'infuori di questo incidente, tutto procede nella massima tranquillità, nè l'ordine pubblico minaccia di essere menomamente turbato.

L'arbitrato del Re d'Italia fra il Brasile e l'Inghilterra.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 22,35:

Tanto alla Consulta quanto all'Ambasciata inglese dichiarano che a loro non consta, ufficialmente, che sia vera la notizia che l'arbitrato della questione della Gujana sia stata offerta a re Vittorio. Tuttavia, la *Tribuna* dice che le consta che la notizia, in massima, è vera. La *Tribuna* aggiunge: «L'offerta del delicato mandato non sarebbe ancora pervenuta ufficialmente al Re; essa però non tarderebbe ad essere fatta con un atto collettivo.

«Non tarderebbe quindi anche la risposta. Ci sembra superfluo insistere sull'importanza che avrebbe tale fatto. Per ragioni diverse l'Italia si trova legata da stretti rapporti di interessi morali e materiali con ambedue le Potenze contendenti.

«Il pensiero di scegliere ad arbitro re Vittorio Emanuele, mentre indica che tanto a Londra che a Rio Janeiro siano apprezzati la rettitudine e il senno del giovane Sovrano, dimostra pure come sia ugualmente tenuta in alto pregio la nostra amicizia.»

La Federazione dei minatori francesi non ha ancora deliberato.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 0,15:

Telegrafano da Saint-Etienne che neppure oggi i delegati della Federazione dei minatori presero decisioni. Essi tolsero la seduta alle 18, rinviando il seguito a domani.

La proclamazione dell'annessione di Creta.

Casi di peste a Galata.

Ci telegrafano da Vienna, 21, ore 22:

Notizie da Costantinopoli recano che la Russia lascierebbe oramai piena libertà d'azione a re Giorgio di Grecia. Questi, tosto ritornato da Creta, convocherà l'assemblea nazionale e proclamerà l'annessione dell'isola per parte della Grecia. Si attendono la

adesioni della Francia e dell'Italia. Si ignora solo se l'Inghilterra darà il consenso.

— Al quartiere di Galata si ammalarono di peste una signora ed i suoi quattro figli, nonchè un marinaio francese del piroscafo *Equatore*.

Un distaccamento inglese prigioniero dei boeri

Capo Town, 17 (*Stefani*). — Un distaccamento delle truppe coloniali fu fatto prigioniero il 6 ottobre dai *commandi* boeri di Doornbosch e Zwagelsnock, dopo un breve scontro.

Il Canton Ticino contro la tratta dei minorenni.

Ci telegrafano da Bellinzona, 21, ore 23:

Il dipartimento interno del Canton Ticino richiamò l'attenzione del dipartimento politico federale sulle accuse dirette all'agenzia d'emigrazione ticinese per la spedizione dei minorenni, invocando provvedimenti a base della legge federale sull'emigrazione.

Per le provenienze da Napoli in Romania.

Bucarest, 21 (*Stefani*). — Sono state revocate le misure sanitarie per le provenienze da Napoli.

Da Berlino.

Il compleanno dell'imperatrice — Gli industriali berlinesi contro i dazi — Morto per troppa gioia.

Ci telegrafano da Berlino, 21, ore 20,50:

L'imperatrice, tuttora indisposta, è costretta a rimanere in camera. Domani, giorno del suo compleanno, essa riceverà appena la famiglia e gli intimi.

— La Lega degli industriali, fondata nel 1890, fra gli industriali berlinesi si è riunita ieri in seduta plenaria, e si dichiarava contraria al progetto dei dazi, tanto più che le industrie attraversano un momento critico.

— L'ingegnere Otto Techner, quindici anni or sono si recava in Cina a lavorare e vi rimase tutto il tempo della guerra. Nel frattempo il padre moriva. Ieri l'ing. Techner tornò a Berlino, ma mancò di preavvisare del suo arrivo la madre. Sentendo battere all'uscio, la madre venne ad aprire, ma all'apparizione del proprio figlio, una violenta commozione la colse e cadde morta di colpo apoplettico.

L'arresto di un fratacchio.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 21,55:

A Lilla venne arrestato il padre Florian, appartenente allo stesso istituto cui apparteneva il famoso padre Flamidiano.

Il padre Floriano è accusato di essere trascesso a sevizie contro dodici fanciulli.

Navigazione.

New York, 21 (*Stefani*). — Il *Lahn* del *Norddeutscher Lloyd* è partito per Genova.

Montevideo, 21 (*Stefani*). — Il *La Plata* è partito per Genova.

REATI E PENE

PROCESSO PALIZZOLO

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Bologna, 21 ottobre.

Udienza antimeridiana.

Si leggono i certificati dei testi malati, che sono numerosissimi. Alcuni deporranno per delegazione; per altri si attenderà. Per i testi che non avranno giustificata la loro assenza si procederà alla traduzione forzata. Su 72 testi l'accusa, 32 chiesero l'esonero. Dei 74 testi a difesa tre soli chiesero l'esonero.

Si riprende la deposizione di Giuseppe Gentile.

Il *presidente* gli domanda se parlò col Miceli del mancato pagamento per l'estaglio.

Teste: « Non ricordo. »

Presidente: « Badate a ricordarvi. »

Teste: « Mi rimetto alla deposizione già fatta. »

Presidente: « Come trovaste la vedova dopo il delitto? »

Teste: « Non ricordo. »

Presidente: « Ebbene, leggerò questa deposizione. Voi diceste che la vedova era piangente ed accusava il Palizzolo dell'assassinio! »

Poi il *presidente* continua: « Economicamente era come vi trovate? Voi possedevate una vistosa sostanza. »

Teste: « Non va bene; i fondi sono deprezzati; mi lamentai della tenuta della possessione anche con Palizzolo. L'amministratore Accardi era d'accordo con il Miceli onde togliere la gabella a Palizzolo. »

Bertola, procuratore del re: « Faceste nel 1881 la scrittura con il Palizzolo, foste istigato? »

Teste: « No; la feci volontariamente. »

Bertola: « Siete in contraddizione! Affermaste che Palizzolo vi chiamò facendovi firmare un atto che rimetteva a lui tutti i diritti. E l'atto del 1892 fu fatto scientemente? »

Teste: « Mi pare di sì. » (*Ilarità*)

Bertola: « Il testamento, che era in vostro favore per quasi un milione, lo credete falso o vero? »

Teste: « Vero! »

Bertola: « Allora perchè rinunciaste? »

Teste: « Per poco che la fiducia risultasse completamente a me favorevole.... »

Bertola: « Bella fiducia della Magistratura. »

Il teste evidentemente appare poco svelto e capace negli affari suoi.

Bertola fa altre contestazioni, che tendono luminosamente a dimostrare come il teste fu aggirato.

Impressiona la dichiarazione che il credito di centomila lire dell'avv. Bentivegna era rappresentato da competenze professionali.

Si legge il primo testamento Gentile; la lettura proseguirà nel pomeriggio. Intanto si toglie l'udienza.

Udienza pomeridiana.

Aperta l'udienza, per aderire alla domanda di trentadue testi che desiderano di deporre trovandosi già a Bologna da più di un mese, si rimanda la lettura degli atti dell'eredità Gentile.

La Difesa incomincia le sue contestazioni al teste Gentile.

Avv. Maggio: « Chi si adoprò alla formazione dell'atto imperfetto? »

Teste: « L'avvocato Algozino. »

Maggio: « Perchè i fatti notati in quest'atto sono inferiori alla realtà? »

Teste: « Pel deprezzamento dovuto alla cattiva manutenzione e alla crisi agrumaria. »

Si muovono altre contestazioni riflettenti le modalità della divisione delle quote e l'azione diretta di Palizzolo, ma le risposte del teste sono poco concludenti.

Maggio: « Gli atti dell'eredità furono consegnati a Palizzolo? »

Teste: « Gli atti li avevano i miei avvocati. Ignoro se questi, dopo, li consegnarono a Palizzolo. »

Si ode quindi il teste falegname *Giorgio Norcia*, di Piana dei Greci. E' una figura esilarante pel modo di parlare e pei gesti comici. E' sordo, e interviene l'interprete.

Il teste incomincia dicendo che l'eredità ammontava a più di un milione. Dei concorrenti, più di 200, rimasero solamente 10. Stante la minore età del Giuseppe Gentile, il teste venne nominato curatore. (*Ilarità*) Fece fare a favore del padre del Giuseppe, la cessione di una metà dell'eredità. (*Ilarità*)

Presidente: « Che curatore! Sapete leggere? »

Teste: « Appena le firme! »

Norcia narra della vendita fatta dal Gentile padre a Palizzolo per 63,750 lire con atti segreti. Il teste conosceva le vendite, ma non intervenne direttamente nell'affare. Spiega che figura creditore di 30,000 lire per prestazioni come curatore del minorenne Gentile. (*Risa*) Ignora se Miceli volesse impedire a suo cassero di accordarsi circa il credito. La sera del delitto si trovava da Miceli, il mattino seguente dovendo recarsi dal canonico Petralia per definire la questione. Prima si era recato due volte da Palizzolo per intendersi sulla definizione della faccenda. La sera del delitto si recò a Monreale. Trovò Miceli che si allontanò per visitare un compare.

Il teste si intrattenne colla madre del Miceli. Al cancello non vi era alcuno. Dopo mezz'ora udì le fucilate, ed in corte vide il Miceli ferito. Non udì che la vedova abbia accusato qualcuno.

Presidente: « Miceli si lamentò mai dei dipendenti di Palizzolo? »

Norcia: « Ma che! Erano amici! »

Presidente: « Sapevate di dissensi fra Miceli e Palizzolo? »

Norcia: « Gnammio! Erano in buon accordo; Miceli andava a casa di Palizzolo quando voleva, come amico »; ed il teste, a conferma di quanto dice, invoca l'anima del defunto Miceli. (*Ilarità*)

Presidente: « Come mai la sostanza Gentile era così malandata? »

Norcia (in siciliano): « Pensi; c'erano gli avvocati! » (*Ilarità generale*)

Presidente: « A Palizzolo cosa restò? »

Norcia: « Nulla. »

Presidente: « Ma se non ha pagato la gabella? »

Norcia: « E che ne so io! »

Bertola: « Perchè Gentile Giuseppe dette al padre metà dell'eredità? »

Norcia: « Ubbidiva ciecamente al padre. (*Impressione*) Notato che attualmente il Giuseppe fu completamente spogliato! »

Bertola: « Quanto pretese per prestazioni l'avv. Bentivegna? »

Teste: « Quarantamila lire. »

Bertola: « Ma si figuri, centomila! »

Teste: « Avevano calcolato anche i frutti maturati in venti anni. » (*Riso*)

Bertola: « Quali prestazioni faceste per diventare creditore? »

Teste: « Mi adoprai per l'atto, recandomi parecchie volte da Palizzolo e da Bentivegna. » (*Impressione*)

Si chiama *Gentile*, che si mette a confronto col teste per la circostanza d'aver visto Bruno e Trapani a giocare le bocce quando arrivarono nel fondo. Ognuno mantiene la propria dichiarazione.

Maggio fa altre contestazioni.

Norcia dice che Miceli era favorevole all'atto di transazione.

Si toglie la seduta.

Arti e Scienze

Una nuova commedia di Capus.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 21:

All'Odéon la prova generale della nuova commedia in tre atti di Alfredo Capus: *Brignol et sa fille*, esilarò il pubblico dal principio alla fine. Il lavoro è un finissimo studio di costumi ed una collezione di motti di spirito brillantissimo.

La « Gioconda » al Carignano andrà in scena domani sera, mercoledì, iniziando la stagione autunnale, che seguirà sino a dicembre, con l'Impresa Bruni-Chiarella. Le parti dello spartito ponchielliano sono così distribuite: Maria De Macchi (Gioconda), Cloè Marchesini (Laura), Serena Ronconi (Cieca), Angiola Pintucci (Enzo), cav. Silla Carobbi (Barnaba), Ettore Ciccolini (Alvise), U. Pittarello (Isepo). Maestro direttore d'orchestra Vittorio Mingardi, direttore dei cori Arnaldo De Marzi.

Teatro Rossini. — Per questa sera è annunziata una novità: *La farina del Diaol*, di Giovanni Bertinetti, giovane autore che al suo attivo di drammaturgo dialettale conta già qualche buon successo. *La farina del Diaol* è in cinque atti.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1180.

Luigi Pelloux comandante del Corpo d'armata di Torino? — Telegrafano da Roma all'*Italia Reale*: « Il tenente-generale comm. Giuseppe Besozzi, comandante il Corpo d'armata della vostra città, è trasferito a quello di Roma. Lo sostituisce a Torino il tenente-generale comm. Luigi Pelloux. »

Arrivo e partenza. — Giunse e partì per Roma il generale Tournon.

Per la soverchia abbondanza di materia siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione di *Cugina Marianna*, di cui però i lettori troveranno certamente il seguito domani.

Ancora del tentato omicidio di domenica. — Dall'interrogatorio cui fu sottoposto il ferito e dalle indagini dell'Autorità, sembra accertato che il rancore che esisteva fra il Reale e il Bonello abbia avuto origine da una rissa avvenuta una quindicina di giorni fa nel *Caffè del Tramvay*, per questione di giuoco.

Nella rissa, a pugni e schiaffi, il Reale, meno robusto del Bonello, ebbe la peggio; il che lasciò nell'animo del primo un sordo sentimento d'ira e di vendetta.

Apparentemente però i due nemici si erano rappacificati, tanto che domenica si recarono insieme a bere in un'osteria in via San Donato, angolo via Saccarelli. Con essi si trovavano anche certi Pero e Varetto. Usciti tutti, insieme, si recarono in via Principi d'Acaia, coll'intenzione di fermarsi in un altro esercizio a bere.

Ma ad un tratto il Reale, senza nulla dire, estrasse il coltello e ferì il Bonello al ventre; poscia fuggì.

Questo è quanto si è potuto finora sapere.

Incidente tramviario. — Verso le 14 di ieri la carrozza tranviaria N. 39 della Società Belga-Torinese, uscendo dalla piazza Carlo Felice stava per entrare in via Roma, uscì dai regoli e si portò improvvisamente verso il marciapiede della casa in cui vi è il noto negozio di generi gastronomici della ditta Anseldi.

Lo sviamento non fece materialmente male a nessuno; però una certa Bagna Lucia, d'anni 22, la quale passava sul marciapiede, subì un profondo turbamento, cosicchè dovette essere accompagnata nella vicina farmacia, ove le fu somministrato un cordiale.

I velocipedastri. — Ieri, verso le 1,15, certa Lionda Maddalena, d'anni 74, serva avventizia, mentre passava all'angolo del corso Vittorio Emanuele e via Goito, fu gettata a terra da un velocipedastro.

Per cura del conduttore pubblico Olivero Costantino, aiutato da altre persone, la vecchierella fu condotta al San Giovanni, ove i medici le riscontrarono una ferita lacero-contusa al capo, guaribile in 15 giorni.

Il velocipedastro riuscì ad allontanarsi, mantenendo l'incognito.

Grave ferimento. — Ieri, alle ore 15, venne trasportato al San Giovanni il contadino Merinos Giovanni, d'anni 30, di Caretta (San Maurizio), abitante sulla strada di Lanzo, N. 168.

Il giorno prima il Merinos, trovandosi a Caretta, venne a lite, per futili motivi, con certo Cat. Pietra Carlo, contadino, il quale gli inferse una coltellata all'addome. I medici lo giudicarono in pericolo di vita.

STATO CIVILE DI TORINO.

21 ottobre 1901.

NASCITE 13: di cui maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Antonietti Vittorio con Perotti Giovanna — Bianchi Aristide con Cantalupo Antonietta — Cantalupo Alfonso Alfredo con Rosta Ermenegilda — Ara Lorenzo con Prione Clementina — Mare Vittorio con Gorra Celestina — Jorio Enrico Pio con Origlia Maria Teresa — Rossetti Agostino con Fantasia Maria — Corno Gabriele con Chiarva Maria.

MORTI: Nicola Madd. (v.) n. Argentero, d'anni 83, di Castellamonte, agiata, via Bogliaterm, 8. Barchialla Enrico, id. 27, di Ceretto Langhe, impiegato, via Cottolengo, 23. Vassallo Maria (v.) n. Pacello, id. 92, di Murazzano, agiata, via Santa Giulia, 47. Furlotti Ernesto, id. 10, di Torino, scolaro, via Guastalla, 14. Gaj Teresa (v.) n. Gariglio, id. 63, di Torino, ortolana, via Schina, 245 isolato. Bratteo Eugenia, id. 39, di Peschiera, agiata, corso Casale, 42 bis. Bini Angela, id. 25, di Ligurno, religiosa, via Righino, 29. Destis Virginia, id. 26, di Torino, operaia. Marini Giuseppe, id. 45, rappresentante. Ricatto Giovanni, id. 56, di San Damiano d'Asti, fal. Tomassone Gaspare Fr., id. 71, di S. Giorio, minat. Rosingana Michele, id. 75, di Piova, sarto. Tossini Elvira n. Peracca, id. 19, di Biella, agiata. Testa suor Maria Anna, id. 74, di Ivrea, religiosa. Romero Giuseppe, id. 77, di Poloughera, contadino. Grosso Lodovico, id. 16, di Torino, indoratore. Omato suor Lucia Maria, id. 81, di Castagneto, rel. Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Reiter-Pasta), ore 20,30: *Zazà*. — L. 2 70.

BALBO (spettacolo d'opera e ballo), ore 20,45: *Le donne curiose*; *La Kalbi* — *Pagliaccio*. — L. 0 60.

ROSSINI (Comp. Piemontese T. Casiberti), ore 20,45: *La farina del Diaol*; *'L regnolin 'd madama*. — L. 0 50.

GIANDUIA. — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

NAPOLI TERRA INCOGNITA.

Le conclusioni della Relazione Saredo.

« La lega pel male pubblico ».

L'azione delle Autorità governative sull'amministrazione napoletana — Influenze parlamentari e malversazioni — Nessuna vigilanza — Come si approvavano i conti — Le responsabilità.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 22, ore 7.

Eccovi qualche brano delle conclusioni:

L'azione del Governo interno alle cose di Napoli fu insufficiente o male diretta, e dovunque abbia il Governo avuto sede, a Torino, a Firenze, o a Roma.

Per la maggior parte dei Ministeri succeduti, Napoli è stata la terra incognita, e poichè si era certi che non sarebbe mai stata un pericolo, vedendosi anzi che essa città era facile a governare, si trasse da questa sicurezza d'argomento per dispensarsi da ogni preoccupazione. Sono quaranta anni che il problema di Napoli si impone: si sono avvicendati al potere uomini e partiti.

Spiriti riflessivi avevano coscienza della crisi profonda che l'aggregazione al nuovo regno aveva portato alla più numerosa città d'Italia. Gli osservatori più autorevoli hanno detto e scritto che gli effetti di quella scossa politica furono così profondi che non sarebbero cessati con una semplice estensione a Napoli della legge comune. Ma la Commissione, per quante ricerche abbia fatto, non è riuscita a trovare negli atti governativi e parlamentari un atto, un progetto, un discorso da cui trarre la convinzione che un ministro o un capo-partito abbia avuto visione netta e intera della natura e della gravità della questione di Napoli, e abbia accennato non solo alla necessità, ma insieme ai provvedimenti economici, amministrativi, e finanziari.

Sarebbe un'indagine non inopportuna quella che volesse vedere addentro nell'influenze delle rappresentanze politiche di Napoli sul Governo, e del Governo sulle rappresentanze stesse, dal 1861 in poi. Si dovrebbe ricercare l'effetto di questi rapporti sull'indirizzo e sull'azione di Napoli verso lo Stato, e determinare, indicando i nomi, il fatto e il carattere di questi rapporti in ordine ai voti dati al Parlamento dalle diverse combinazioni politiche, e la loro connessione colla vita amministrativa di Napoli. Si dovrebbero accertare nei varii periodi della storia del Municipio e della Provincia le ripercussioni delle vicende parlamentari e indicarne le conseguenze. Ma una tale indagine, che pure getterebbe tanta luce sulla questione di Napoli, potrà essere compiuta da chi abbia legittima competenza e autorità necessaria per farla; intanto la Commissione ha creduto di non dovere intraprenderla, come quella che, conducendola sul terreno politico, potrebbe portarla ad apprezzamenti e giudizi non rispondenti al suo mandato amministrativo.

Non si è considerata la grave conseguenza che doveva produrre il mal diretto concorso dello Stato a beneficio del bilancio comunale di Napoli, per l'errore che esso ha ingenerato nell'opinione pubblica; un errore che si è diffuso, creando un deplorevole pregiudizio a danno di questa città. Infatti è comune persuasione che sia stato fatto assai, anche troppo, per Napoli; perchè si fa il conto di quanto è stato versato nella Cassa municipale per colmarne i disavanzi sempre rinascenti.

Importa stabilire sempre bene la verità. Dalla maggior parte di quei provvedimenti la città e la popolazione di Napoli hanno avuto più danno che beneficio; perchè il risultato fu una rapida dispersione dei milioni avuti in prestito e l'aumento degli oneri per pagare gli interessi. La Commissione è convinta della necessità di dissipare l'errore, pericoloso per le sue conseguenze, ed ha esposto il fatto con le cifre, le quali lo provano effettivamente, e con le sue proposte ha voluto sostituire al sistema degli espedienti un complesso di provvedimenti organici, intesi a sistemare con criteri economici la finanza comunale.

La verità è che l'Amministrazione comunale di Napoli non ha trovato nell'azione dell'Autorità governativa locale quella vigilanza e quella tutela che si richiedevano per impedire o verificare le illegalità o gli errori.

I prefetti, i consiglieri di prefettura, la Deputazione provinciale prima, la Giunta provinciale amministrativa dopo, dal 1861 in poi non sono stati all'altezza del loro compito. Medesimamente si dica degli intendenti, dei provveditori e dei questori, che non han sentito la mancanza di un indirizzo di governo fermo e costante.

La provincia di Napoli ebbe alcuni prefetti eccellenti, altri mediocri; ma questa distinzione non basta intanto a risolvere la questione.

Un rapido esame della storia delle diverse Amministrazioni è bastante per vedere fino a qual punto sia arrivata l'insufficienza di vigilanza e di tutela. Nel leggere le relazioni Astengo, sui conti; nell'esaminare i tanti atti dell'Amministrazione municipale sorgono queste irresistibili domande:

Che facevano i prefetti e le Autorità tutorie quando avvenivano quei disordini amministrativi e lo sperpero del pubblico denaro!

Quali cause hanno potuto far sì che anche gli amministratori provetti, e di carattere integerrimo, non sien riusciti a dominare la situazione, a risanare l'ambiente!

Come si spiega che anche durante l'amministrazione del Cavasola si siano compiute le dolorose vicende del quadriennio 1896-1900!

Tant'è, tutte le deliberazioni più illegali e più rovinose del Consiglio comunale di Napoli hanno l'approvazione dell'Autorità tutoria.

Di ciò una parte della spiegazione si trova nel fatto che la maggioranza dei membri della Giunta provinciale si compone di commissarii eletti dal Consiglio provinciale, il quale raramente si preoccupò dell'importanza del mandato che col suo suffragio conferiva agli eletti.

La Commissione d'inchiesta ha il triste dovere di fare la seguente dichiarazione: Giammai i conti consuntivi vennero esaminati e decisi nei modi e nei termini previsti dalle leggi e dai regolamenti. Le funzioni di controllo, dalle leggi attribuite alla Giunta provinciale amministrativa, sulle Opere pie della provincia non si può dire che vengano esercitate con maggiore solerzia. Basterà rammentare che giacciono negli uffici della Prefettura, in attesa del relativo esame, 2200 conti, mentre altri 2250 non ancora sono stati inviati. Non si sa se più meritevole di censura sia la mancanza aperta dei conti, o l'approvazione di essi concessa con quella leggerezza ch'è caratteristica degli atti della maggior parte delle Autorità incaricate di vigilanza e di tutela.

La negligenza è una colpa, ma come si definirà l'atto con cui si legalizzano gli atti contrarii alle leggi e agli interessi degli amministratori?

Ogni volta che questa Commissione, negli interrogatorii degli amministratori, chiese conto delle deliberazioni non disinteressate o dannose pel Comune, la risposta era pronta: « Quelle deliberazioni avevano ricevuto l'approvazione o l'autorizzazione o il visto dell'Autorità tutoria! »

Le disposizioni, monche, oscure e contraddittorie delle nostre leggi amministrative cancellarono l'idea dell'amministratore chiamato a rispondere del fatto suo; intanto si disperdono i patrimoni dei Comuni e delle Opere pie si sperpera il denaro dei contribuenti, destinato a pubblici servizi, e raramente accade che si possa accertare l'amministratore responsabile, e, quando pure sia accertata, sfugge agevolmente tra le maglie leggere della procedura amministrativa e contabile.

Fino dai primi passi, la Commissione sentì giungere a lei il suono delle accuse insistenti e intense, lamentanti l'impunità dei pubblici amministratori, ai quali si attribuivano colpe e responsabilità gravi, rovinose concessioni dei grandi servizi pubblici, loschi appalti, pei quali si stremavano le finanze del Comune, mentre si arricchivano gli appaltatori; violazioni di leggi e di regolamenti, cavillose interpretazioni per falsare i concorsi e per procedere a nomine arbitrarie; tutto contribuiva a diffondere l'opinione che nell'azienda municipale l'interesse privato prevalesse al pubblico.

Non lieve peso alle voci diede lo spettacolo che offuscò la coscienza pubblica: quello di subite, inesplicate fortune. Questo spettacolo, a cui fornirono eloquente contrasto l'altro di fortune scemate e qualche volta distrutte di pubblici amministratori che neglessero i loro affari per dedicarsi a quelli del Paese, suggeriva naturalmente i più severi giudizi. E la Commissione, non poteva non fare le più serie considerazioni.

La relazione a questo punto ricorda la prammatica di Filippo IV, la quale prescriveva che fosse valutato il patrimonio dei pubblici ufficiali quando entravano in ufficio e rivalutato quando ne uscivano. Quindi soggiunge: « Certamente i principii del moderno diritto pubblico non consentono simili istituti di censori, ma bene può l'opinione pubblica segnalare questi contrasti fra la condizione del pubblico amministratore, quando abbia assunto per elezione o per nomina un pubblico ufficio, e lo stato delle sue finanze, quando lo lascia, senza che per ragioni facili a riconoscere si possa spiegarne l'accrescimento. Quali effetti demoralizzatori producano le subite e disoneste fortune sui caratteri non bene temprati è facile comprenderlo, e non è forse questa una delle minori cause delle corruzioni avulsesi. E il triste spettacolo giova far voti che più non rattristi la coscienza pubblica. Un salutare risveglio va compiendosi, che affida e incoraggia anche gli animi meno fiduciosi; dall'azione serena e intelligente della Magistratura è da attendersi con sicurezza un efficace contributo per il conseguimento dell'alto fine a cui aspirano quanti hanno a cuore il bene di Napoli.

« Col determinare le responsabilità incorse si riuscirà a spezzare la « Lega pel male pubblico », che si era impadronita dell'Amministrazione. Per dissipare la nube di sospetti, che allontana dai pubblici uffici i migliori cittadini, a questi torneranno gli onesti, che se ne sono staccati, e vi saranno chiamati i cittadini più degni della generazione che sorge; e tutti uniti porteranno nell'Amministrazione quella fede nel bene, quella coscienziosa operosità, quella devozione alla cosa pubblica, grazie alle quali comincerà questa nobile città la nuova èra invocata da tutti, e che è il voto più profondo e sincero di questa Commissione. »

S.

Il processo Palizzolo.

Udienza antimeridiana.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 10,45:

Oggi poca gente all'udienza.

Si ode il delegato *Venezia Sabatino*, che riferisce, per informazioni assunte, su Norcia e Gentile. Dice che ambedue erano in rapporti con Palizzolo, che visitarono a Villabate. Ritiene che i testi, benchè in attrito, siano capaci di mentire d'accordo per favorire il Palizzolo. Questi nell'isola era potentissimo.

Il possidente *Domenico Caruso*, proprietario di Monreale, sentì dolersi il canonico di Petralia, trascinato da Palizzolo nella gabella fratti-fera del fondo durante la vita del canonico Gentile. Il fondo valeva L. 471,358 32; nel 1884 salivа a L. 522,000; ora vale appena un quarto. L'atto di gabella rimase imperfetto, perchè non tutti si contentavano della ripartizione delle quote. Palizzolo e il Bentivegna volevano l'atto perfetto; perciò mandarono Norcia dal padre del teste, che è notaio.

Presidente: « Il Palizzolo ha guadagnato sulle eredità? »

Teste: « Ha perduto moltissimo. »

Maggio: « Crede che vi fosse causa a delinquere nel Palizzolo per Miceli? »

Teste: « No. »

Maggio: « Può aver dato il mandato di assassinio. »

Teste: « No. »

Bertola: « La vedova Miceli è capace di mentire? »

Teste: « No. »

Maggio: « Che carattere aveva il Miceli? »

Teste: « Violento, e spesso menava le mani; ma aveva ottimo cuore, era servizievole ed affezionato.

Entra *Francesco Piombino*, che abitava quella una stanza concessagli da Palizzolo nel fondo.

Le gravi minacce dei minatori francesi.

Le previsioni di un rivoluzionario e di un deputato antisemita

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,20:

Le lentezze con cui procedono a Saint-Etienne le discussioni del Comitato della Federazione dei minatori vengono interpretate nel senso che avverrebbero in questo momento delle negoziazioni tra il Comitato stesso e Waldeck-Rousseau.

Ieri sera i delegati non si riunirono, ma si riuniranno stamattina. Nonostante il segreto che si vuol mantenere, si apprende che la proposta di fare una specie di 1.o maggio pacifico, rientrando poi nelle miniere, venne respinta per un voto.

Merset, delegato dei minatori di Montceau-les-Mines, uomo violentissimo, afferma pubblicamente: « Anche se non si decreta lo sciopero generale, Montceau insorgerà ugualmente. » Questa minaccia Merset la fece anche ai colleghi, aggiungendo: « Scuoteremo a Saint-Etienne, e, poichè siete amici di Millerand, avrete il piacere di vederci massacrare dalle sue truppe. »

Merset disse al corrispondente del *Figaro* da Montceau: « Siamo risoluti a marciare. » Il corrispondente domandò: « Ma contro chi? » E Merset: « Contro la Compagnia che ci affama, contro la società e contro il capitale! Abbiamo dei fucili, e per servircene! »

Il corrispondente allora gli osservò che gli scioperanti vanno così incontro al delitto e alla morte. E Merset: « Lo sappiamo! Ma avremo almeno la soddisfazione di ucciderne alcuni. » E concluse: « L'ora è venuta! Ve ne accorgerete fra una quindicina di giorni! »

I fabbricanti d'armi di Saint-Etienne protestano contro l'editto del prefetto: dicono che esso li rovina e fecero un appello al Consiglio di Stato. Essi affermano poi che, da venti mesi a questa parte, spedirono a Montceau non più di trecento fucili, e che perciò non ve ne sono colà attualmente che ottocento circa.

D'altronde, dopo l'affare del *Petit Sou* (il giornale che dava in premio agli abbonati un fucile), il Governo sospese le armi pubbliche dei vecchi fucili Gras, inservibili.

Queste affermazioni però sono contraddette dal fatto che se ne vendettero ancora molti, apparentemente destinati all'estero, ma, in realtà, destinati a Montceau.

L'antisemita Edoardo Drumont, nella *Libre Parole*, fa le più sinistre previsioni sulla situazione di Montceau-les-Mines. Egli pretende che i soldati non tireranno, che si porrà fuoco alle miniere ed altre simili allegrie che gli sono inspirate dal suo odio implacabile per Waldeck-Rousseau e Millerand.

Il *Gaulois* e il *Figaro*.

Il progetto di fusione è abortito.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,50:

Arturo Meyer annuncia che il *Gaulois* ha ricevuto l'attesa risposta da Gastone Calmette, compratore del *Figaro*, sulla progettata fusione dei due giornali. Contrariamente al desiderio di Périvier, che si è fatto iniziatore della fusione, Calmette si trincera dietro il Consiglio di sorveglianza del *Figaro*. Il Meyer aggiunge:

« Si tratta evidentemente di aggiornare la cosa fino alla soluzione del processo in corso. Io mi ero prestato ad un'opera di pacificazione, ma la si ricusa, ed io riprendo la mia libertà. Non posso essere più *figarista* degli azionisti del *Figaro*. Deploro che si creino ostacoli agli sforzi di Périvier per far tornare il *Figaro* al contegno che gli valse la primitiva fortuna, e deploro che si impedisca la costituzione di un grande giornale, che sarebbe riuscito d'una forza formidabile nelle imminenti lotte elettorali. »

Si dice che la vera causa del fiasco di questo disegno di fusione potrebbe essere che il Meyer, direttore del *Gaulois*, ha dichiarato di non volere aver nulla da fare con de Rodays, la politica del quale, essendo un po' liberale relativamente alle idee del Meyer, gli inspira orrore. »

Le idee di Luzzatti e la stampa viennese.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 8:

La *Neue Freie Presse* dedica il suo articolo di fondo a Luzzatti, commentando l'articolo da questi pubblicato sul *Piccolo* di Trieste.

La *Neue Freie Presse* dice che l'autorità di Luzzatti nelle questioni commerciali è riconosciuta non soltanto nella sua patria.

Accennando alla sua idea di prolungare i trattati di commercio, il giornale dice che essa è accolta con simpatia non solo a Roma ed a Vienna, ma anche a Berlino, perchè l'intelligente proposta di Luzzatti agisce in senso moderatore nella calda atmosfera di lotta prodotta dalla tariffa doganale tedesca.

La *Neue Freie Presse* opina essere infatti questo il miglior ripiego finchè non sia venuto il momento di rinnovare i trattati con il pieno accordo di tutti gli interessi, senza danno per le relazioni diplomatiche.

Come l'Italia, così neppure l'Austria procederà alla denunzia dei trattati; quindi l'enorme responsabilità cadrebbe soltanto sulla Germania se li denunciasse, nè tale responsabilità sarebbe soltanto economica. Gli argomenti che sostengono la proposta di Luzzatti si abbarbicano sul terreno sul quale posano le pietre fondamentali della Triplice. Si sa ormai a Berlino quale effetto produsse a Roma e Vienna la nuova tariffa tedesca. Per attenuare tale effetto converrebbe appunto accogliere la proposta di Luzzatti: si guadagnerebbe un anno per riflettere e cercare il mezzo di evitare una guerra economica.

Notizie dalla Cina.

Russia e Cina per la Manciuria - Un nuovo erede presuntivo.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 9:

Lo *Standard* ha da Sciangai alcune informazioni sulla convenzione tra la Russia e la Cina per la Manciuria. La convenzione sarebbe molto favorevole alla Cina e consiste di quattro capitoli: 1.o La Russia si impegna a restituire tutte e tre le provincie della Manciuria; 2.o Si fissa il termine per il ritiro delle truppe russe dalla provincia meridionale nell'anno corrente; 3.o Le altre due provincie sarebbero sgombrate nell'anno prossimo; 4.o La Cina si impegna ad adoperare ufficiali russi per organizzare le truppe tartare per la guarnigione della Manciuria.

Lo *Reuter* è informato che nel prossimo incontro tra l'imperatore e l'imperatrice a Kaifengs si discuteranno gli affari dell'impero. Fra l'altro sarà deposto l'erede presuntivo sia pel suo pessimo carattere, sia perchè le tradizioni cinesi si oppongono a che il figlio di un esiliato sieda sul trono.

L'imperatrice propone di sostituire Lum-pei-tsè, nipote di Tuan, giovane d'intelletto debole, il quale partecipò alle agitazioni dei *boxers*, mettendosi alla testa loro nell'attacco contro la cattedrale di Pei-Tang.

* * *

Pechino, 21 (*Stefani*). — Si assicura che il nuovo erede presuntivo sarà designato. Esso sarebbe il nipote di Tuan, che avrebbe partecipato all'attacco della cattedrale francese.

Il ministro spagnuolo, Cologan, parte domani.

La guerra anglo-boera.

Cattura di inglesi — Le rappresaglie dei boeri.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 9,10:

Giungono da Lourenço Marques informazioni che i boeri han catturato molte piccole guarnigioni inglesi dello Swaziland, disarmandole e lasciandole libere.

In un recente Consiglio i rappresentanti boeri in Europa discussero la questione delle rappresaglie.

Leyds ed altri proposero che si rispondesse all'esecuzione di ogni *afrikander* con la fucilazione di un ufficiale inglese.

Krüger finora si è opposto.

I dodici capi boeri prigionieri.

Pretoria, 22 (*Stefani*). — Venne pubblicata la lista di dodici capi boeri fatti prigionieri, che, conformemente al proclama di Kitchener, saranno esiliati perpetuamente. Fra essi vi ha Sheppers.

In onore di Santos-Dumont.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 9,15:

Si organizza un gran banchetto per festeggiare Santos-Dumont.

La stampa del Brasile è entusiasta per la vittoria di lui, e attacca vivamente coloro che gliela contrastano.

Il presidente della Repubblica del Brasile ha telegrafato personalmente a Santos le sue congratulazioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 21 ottobre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 734,2; ore 15: 733,6; ore 21: 734,1.

Stato atmosferico: Ore 9 coperto; ore 15 nuvolo sereno; ore 21 coperto pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 11,1 Massima + 14,8.

(*Piazza Castello - Nella stanza al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 21 + 15,2

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 11,2

22 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 57; tramonta alle ore 17, minuti 25.

La temperatura a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22:

La temperatura massima d'oggi fu di 22,6, la minima di 12,9.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 22 ottobre.

Rendita corso medio d'uff. 101 65.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	103 85	103 45	— —	— —
Svizzera 3 1/2	104 10	103 90	— —	— —
Germania 4	127 15	127 25	— —	— —
Londra 3	25 94	25 96	— —	— —

Rendita 5 0/0 per c. 101 67 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 101 75.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	875 — 878 —		Ferr. Med.	490 — 489 —	
	879 50 880 —			485 — 490 —	
Ferr. Mer.	687 — 686 —		B. Comm.	687 50 688 50	
	689 — 691 —			689 — — —	
	690 — — —		B. Sconto	161 — — —	
			Carburo P.	184 — 190 —	
Cred. It.	515 — — —		Distiller.	284 — — —	

Cronaca della Borsa. — 22 ottobre. — Migliorie generale ed attività insolita. Le Mediterranee, che alla prima riunione di Milano avevano toccato le 480 per chiudere a 485, 487, ebbero qui contegno meno oscillante e più fermo, le maggiori contrattazioni essendosi effettuate sulle 485, 486.

Tutta la rimanente quota rinvigorita, con buona messe di affari.

La Rendita sostenuta anch'essa dal rialzo del cambio, che di botto si risalito a 103 40, di modo che la parità con Parigi all'ultimo corso di ieri ci porterebbe a oltre mezzo punto sopra la 101 75, nostro prezzo di stanziane.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 21 ottobre 1901 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	101 65	101 67 1/2	101 60	101 60
Id. fine mese	101 70	101 75	101 67 1/2	101 65
Id. 4 1/2 0/0	110 75	110 50	111 —	110 60
Az. Meridionali	687 —	694 —	— —	684 —
» Mediterranee	481 —	483 50	— —	480 50
» Cred. Fond. It.	— —	— —	561 —	— —
» Banca Italia	878 50	876 —	880 —	880 —
» B. Comm. It.	688 —	687 —	— —	— —
» Credito Italiano	517 50	516 —	— —	— —
» B. Sconto e sete	— —	160 —	— —	— —
» Banca Generale	61 —	60 —	61 50	61 —
» Rubattino	434 —	433 —	— —	— —
» Raffineria Zucc.	398 —	398 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	— —	— —	— —
» Carb. Aosta	— —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1550 —	1555 —	— —	— —
» Costr. Venete	86 —	87 —	86 50	87 —
» Edison	437 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	110 —	108 —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	98 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	165 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	811 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	278 —	— —
» Ferriere Ital.	— —	— —	187 —	187 50
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	315 —	314 75	314 75	315 —
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cambio - Parigi	103 60	103 37 1/2	103 60	103 70
» Svizzera	103 —	— —	— —	— —
» Londra	— —	— —	— —	— —
» Germania	— —	128 10	— —	— —

Cambio ufficiale per il 22 ottobre L. 103 34

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 21 ottobre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	100 45
» » 3 1/2 0/0	100 77
Rendita italiana 5 0/0	98 93
Cambio su Londra a vista	25 10 5
Consolidati inglesi	92 15/16
Obbligazioni Lombarde	395 —
Cambio sull'Italia	2 3/4
Turco Nuovo	28 57
Banca di Parigi	984 —
Tunisino	490 —
Egiziano 4 0/0 unif.	109 90
Rendita Ungherese 4 0/0	102 15
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	69 75
Banca Ottomana	613 —
Argento fino	97 —
Credito Fondiario	— —
Suez	3685 —
Lotti Turchi	100 25
Ferrovie Meridionali	679 —
Rendita Russa nuova	— —
» Portoghese 3 0/0	25 00
Banca di Francia	3950 —
Cambio Madrid	42 07
Tendenza pesante.	

MERCATI DELLE UVE.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

22 ottobre.

Alba — Uvaggio mg. 650, da L. 1 80 a 2.

Chieri — Freisa mg. 3000 da L. 0 80 a 1 80.

Torino. — Uvaggio mg. 1250, da L. 1 80 a 2 60 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma.)

Telegrammi particolari commerciali.

		19	21
PARIGI, ottobre (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr. »	27 —	26 90
» — per novembre	»	27 25	27 15
» — 4 mesi da novembre	»	27 40	27 40
» — 4 mesi primi	»	28 10	28 —
Mercato pesante			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	20 12	20 12
» raffinato id.	»	50 75	50 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	23 25	22 75
» » 4 mesi primi	»	24 75	24 50
Mercato calmo.			
HAVRE, ottobre (sera)		19	21
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,700	3,000
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	24,000	127,000
Mercato fermo.			
ANVERSA, ottobre (sera)		19	21
Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 —	19 —
» » 4 mesi ultimi	»	19 1/2	19 1/2
Mercato fermo			
MAGDEBURGO, ottobre (sera)		19	21
Zucchero di barbabietole — Mercato calmo. di Germania 88 disp. kmk.		7 75	7 67
MARSIGLIA, ottobre (sera)		19	21
Frumenti — importazione quintali		41,454	30,388
» Vendite		1,500	— —
Affari nulli.			

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(61)

LA MENZOGNA VIVENTE

STORIA DI UNA DUPLICE VITA

Romanzo di LILIANA TINSLEY

Unica versione autorizzata dall'inglese di Augusto Foa

Il baronetto non tradì alcuna sorpresa, vedendosi così bruscamente avvicinato; ma, con moto impaziente, sfuggì alla mano ardita sulla sua spalla, esclamando a bassa voce:

— Quante volte non vi ho proibito di contare sulla conoscenza di sir Lorenzo?.....

Royal era preparato a quella ribellione.

— Ma che m'importa delle vostre proibizioni, quando a me piaccia che sir Lorenzo mi debba conoscere? — ribattè egli insolentemente.

— Non a voi spetta tale facoltà, ma bensì a me, — fece il baronetto, sempre a voce sommessa, ma in tono risoluto; — e non vi consiglio di mettermi alla prova..... Io posso trovare un mezzo tale per ridurvi al silenzio che voi non sognate neppure.....

V'era nelle parole un'eloquente significazione, che non sfuggì a Royal; ma egli non si lasciava intimidire così facilmente.

— Sguinzagliate pure i segugi della Polizia contro di me, e vedremo chi griderà più forte. Io non sono più sciocco di voi, caro mio sir Lorenzo!

— Una parola mia potrebbe farvi tacere per sempre, gettandovi in un luogo ove voi non sareste giammai ascoltato.

Royal capì il significato dell'avvertimento. Egli conosceva troppo bene l'astuzia e la determinazione del suo complice, per non esser certo che quella non era una vuota minaccia. Si convinse quindi ch'era inutile il tentare di vincere colla forza ciò che al contrario poteva ottenere con qualche astuzia.

— Devo e voglio parlarvi per un affare di reciproca importanza! — esclamò egli collo stesso tono imperioso.

— Spero non sarà nulla che rifletta l'impresa di questa notte, non è vero? — interrogò il baronetto con voce alterata.

— No, ciò riguarda soltanto voi.

— Ma voi volete dividerne il profitto! — ribattè sir Lorenzo, ormai persuaso ch'era il bisogno di denaro che rendeva così importuno il suo complice.

— Non trattasi di ciò, — fece Royal cercando una scusa di sufficiente importanza; — il nostro ragazzo comincia a fare un po' troppo a modo suo. Lasciate che vi segua al palazzo, e vi narrerò ogni cosa.

— No! — esclamò sir Lorenzo, risolutamente. — Ciò non è assolutamente possibile; quei signori della Commissione mi attendono, e, d'altra parte, voi sapete il nostro patto. Farò il possibile per recarmi io stesso da voi, appena mi sarò liberato di questa gente; ed anche così facendo arrischiamo di correre incontro ad un inutile pericolo.

E con passo rapido si staccò dal compagno, per attraversare la folla.

La scena era durata pochi momenti e nella confusione non era stata affatto notata; il baronetto era anzi riuscito ugualmente a salire la scalinata, piena dei suoi ospiti, onde essere in grado di accoglierli colla dovuta cortesia.

— Siate i benvenuti nella mia casa! — esclamò egli quando s'aprirono le porte, lasciando vedere l'interno del palazzo scintillante di luci.

Frattanto tra la folla s'era saputo del successo ottenuto dalla Commissione presso il sindaco; ed improvvisò quindi una dimostrazione di viva simpatia verso il baronetto, ch'era sì grande amico della giustizia, con acclamazioni ed evviva, ad onta delle proibizioni dei policemen.

Il baronetto ringraziò con effusione per il gentile tributo di simpatia, scoprendosi il capo ripetutamente. E quindi fece per rientrare in casa, seguendo i suoi ospiti.

Ma d'improvviso s'arrestò, colpito.

Tra la folla aveva notato una fanciulla dai capelli biondi, che le scendevano sulle spalle. Ella indossava un soprabito grigio. Nel suo atteggiamento v'era qualcosa di strano; ella non trovavasi precisamente in mezzo alla folla, ma bensì in prima fila, vicino alla scalinata, e non prendeva alcuna parte all'entusiasmo di quelli che l'attorniavano. Le grida d'acclamazione devevano invece spaventarla, giacchè fu vista farsi strada colle braccia per isfuggire dalla folla. Non occorreva un secondo sguardo per esser certi che i bellissimi occhi azzurri dovevano essere privati del sublime dono della vista.

Era cagione di stupore il vederla così sola, nella sua sventura, in mezzo alla dimostrazione; nium dubbio ch'ella era completamente inconscia del luogo ove si trovava, e poichè la folla la sospingeva nel suo sforzo per vedere ancora il gobbo, ella riuscì a trarsi in disparte, contro la scalinata, mentre si appoggiava al muro, sentendosi mancare le forze.

In quel momento s'udirono delle grida annunzianti un incendio a poca distanza, nella stessa strada, ed in un attimo gli astanti svanirono, correndo a precipizio verso una nuova sensazione. Così la povera cieca rimase sola; ma non completamente, giacchè il baronetto, udendo il grido d'allarme, era comparso di nuovo sulla scalinata, ed il suo sguardo era caduto sulla solitaria figura. Qualcosa di lei gli sembrava stranamente famigliare; s'avanzò quindi in cima alla scalinata.

Questa volta il padre non potè fare a meno di riconoscere la sua figlia; era infatti il Piccolo Soprabito Grigio, la cieca Nelly.

In un attimo le fu al fianco, guardandola più attentamente, mentre ella stava appoggiata contro il muro. La sua abituale cautela gli soffocò il grido che stava per prorompere dal suo petto; ma occorse tutta la sua energica padronanza per trattenerlo dal gettarle le braccia al collo e stringerla affettuosamente al cuore.

Egli doveva far tacere tutti i suoi sentimenti in quell'istante, giacchè sulla porta del palazzo stava ad attenderlo il suo valletto. Con uno sforzo, il suo padrone gli ordinò di portargli un bicchiere di vino per la povera fanciulla, colta da improvviso malore. Appena quegli se ne fu andato, con un'evidente espressione d'offesa dignità per essere costretto a servire una miserabile viandante, il *Rat* si appressò maggiormente alla sua creatura, coll'animo pieno di dolorosa inquietudine.

— Gran Dio!..... Sono io forse pazzo, oppure sogno, perchè la mia piccola Nelly sia qui, tutta sola per le strade, come una mendicante?..... Che mai ha fatto di lei la sua governante?..... M'aveva giurato di vegliare su di lei, come su d'una propria creatura, e soltanto stamane mi aveva scritto ch'ella sembrava star veramente meglio ed apparire lieta..... Come altrimenti avrei potuto staccarmi da lei? Ed ecco invece la verità!..... Ammalata..... abbandonata a se stessa..... girovagando per le vie di Londra, alla mercè dei furfanti peggiori di me..... andando incontro forse a mali peggiori di quello che le ha cagionato il padre suo!..... Ah, Nelly! Nelly mia!..... ciò non sarà più!..... Io non t'abbandonerò più, avvenga che può!.....

Fece l'atto d'abbracciarla, ma subito si rattenne, sentendo rumor di passi nella via, allora quasi deserta; era Royal di ritorno dal luogo dell'incendio. Un brivido di timore attraversò il corpo contorto del padre.

Per buona ventura Royal non sembrò nemmeno accorgersi nè della sua presenza, nè della fanciulla; in quel momento ritornava il servitore col bicchiere di vino. S'avvicinò al padrone, dicendogli che i suoi ospiti erano non poco meravigliati per la sua improvvisa scomparsa.

Era ben doloroso per lo sventurato padre il dover far lieto viso ai suoi ospiti, mentre il suo cuore si spezzava, pensando alla sua creatura, sola, in mezzo ad una strada. Ordinò però al domestico di farle bere il generoso vino, e quando fosse rinvenuta completamente in sè, avrebbe dovuto accompagnarla a casa sua.

E si fu coll'anima piena d'amarezza che si accinse a risalir la scalinata.

(Continua).

Torino, [illegible] — Tip. ROUX FRASSATI e C.